

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di Giurisprudenza

Corso Di Laurea in Servizi Giuridici per l'Impresa

PERSONE SCOMPARSE

Relatore: Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di: Natascia Pisanu

Matricola numero 002098769

Anno Accademico 2019 / 2020

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di Giurisprudenza

Corso Di Laurea in Servizi Giuridici per l'Impresa

PERSONE SCOMPARSE

Relatore: Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di: Natascia Pisanu

Matricola numero 002098769

Anno Accademico 2019 / 2020

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

La sottoscritta Natascia Pisanu, N° di matricola 002098769, nata a San Gavino Monreale il 04/05/1985, autore della tesi dal titolo “PERSONE SCOMPARSE”

- AUTORIZZA

- o NON AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

- AUTORIZZARE

- o NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data 21/05/2020

Firma



Indice

Introduzione

1. Il fenomeno delle persone scomparse

1.1 Le origini del fenomeno

1.2 Le varie ipotesi

1.3 La scomparsa di minori

1.4 La denuncia di scomparsa

2. Normativa in materia di persone disperse

2.1 Il codice civile

2.2 La legge 203/2012

2.3 La cooperazione internazionale

3. Alcuni casi di persone scomparse

3.1 Roberta Ragusa – la condanna per omicidio senza corpo

3.2 Emanuela Orlandi – il giallo internazionale che dura da 37 anni

3.3 Angela Celentano – il caso archiviato della bimba scomparsa 24 anni fa

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Oltre 15mila denunce nel 2019 per persone scomparse, 1250 circa ogni mese, quasi 10mila quelle ritrovate, mentre una denuncia su tre va a ingrossare un esercito di 'invisibili'. I dati sono stati illustrati in occasione della presentazione della XXII relazione sul fenomeno dal Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse, prefetto Giuliana Perrotta, presso la Sala della Regina di Montecitorio. Per puntare l'attenzione su questo fenomeno, il Commissario Straordinario ha realizzato nello scorso anno diverse iniziative: il primo convegno nazionale sulle persone scomparse, un concerto per le scuole, l'istituzione del 12 dicembre come giornata dedicata agli scomparsi, oltre a un piano di comunicazione istituzionale finanziato dalla Presidenza del Consiglio¹.

L'Ufficio del Commissario Straordinario è stato istituito nel 2007, composto da dipendenti civili del ministero dell'interno e della Polizia di Stato in supporto all'operato del Commissario. L'organismo nasce con l'intento di coordinare l'operato di tutte le forze in campo, in particolare a livello operativo, oltre che di monitoraggio e analisi dei dati

¹ <https://www.interno.gov.it>

attinenti alle persone scomparse. Prima del 2007 mancava, nei fatti, una vera e propria banca dati e un sistema di coordinamento a livello nazionale, che potesse agevolare lo scambio di informazioni tra le varie Prefetture e di conseguenza, l'accelerazione della risoluzione dei casi. L'attività dell'Ufficio si sviluppa a 360 gradi, coordinando ad esempio anche l'attività dei volontari coinvolti, curando i rapporti con gli organi di informazione per una corretta divulgazione delle notizie e cura la comunicazione con le istituzioni internazionali per le attività di studio comparato in materia di ricerca di persone scomparse e di riconoscimento cadaveri.

L'attività del Commissario straordinario, anno dopo anno, ha fatto registrare un certo miglioramento nelle attività di ricerca e di conseguenza, un importante calo delle persone ancora da rintracciare. Nonostante vengano riconosciuti pubblicamente i meriti e l'importanza dell'istituzione di questa figura essenziale, non esiste una norma specifica che gli attribuisca una vera e propria competenza in materia: infatti, occorre ancora stipulare dei protocolli distintamente con ciascuna Regione per poter assicurare la circolarità delle informazioni.

Analizzando nel dettaglio i dati del fenomeno, aggiornati al 31 dicembre 2019, possiamo contare: 61036 persone ancora da rintracciare (dal 1974), di cui 9959 italiani e 51077 stranieri². Una considerevole percentuale, il 73%, è composta da minorenni, mentre solo il 2% è formato da ultrasessantacinquenni.

Il trend delle denunce ha continuato a crescere negli anni, fino al 2016, anno in cui la percentuale di minorenni stranieri non accompagnati (MSNA) scomparsi raggiunge il picco massimo: tale dato coincide con l'incremento dell'immigrazione e, i minori in

² Commissario Straordinario del Governo, *"XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse"*, 2019

questione, sono spariti dal centro di accoglienza in cui sono stati identificati. È inoltre indiscutibile la prevalenza di scomparsi di sesso maschile, in aumento anche nell'ultimo semestre analizzato (2019).

Di seguito, una tabella riepiloga i dati relativi agli anni 2014-2019, distinti per sesso, nazionalità e fasce di età:

DENUNCE DI SCOMPARSA PER ANNO								
		sesso		nazionalità		fasce di età		
ANNO	Denunce di scomparsa	femmine	maschi	italiani	stranieri	minorenni	maggiorenni	over 65
2019	15.044	4.776	10.268	7.935	7.109	8.331	5.766	947
2018	18.393	5.640	12.753	8.141	10.252	10.829	6.625	939
2017	21.011	6.288	14.723	7.841	13.170	13.975	6.185	851
2016	23.909	7.087	16.822	7.867	16.042	17.338	5.686	885
2015	17.385	5.860	11.525	7.897	9.488	11.076	5.390	919
2014	15.259	5.393	9.866	7.648	7.611	8.896	5.468	895

Analizzando l'ultimo anno, dalla relazione emerge un numero costante di denunce mensili, risoltesi con un ritrovamento nel 65,44% dei casi, anche se c'è da dire che il 2,3% di queste persone ritrovate era senza vita (227 persone). Il Commissario Straordinario ci tiene a far sapere che la maggioranza dei casi solitamente si risolve in breve tempo, ma il fenomeno rimane allarmante.

³ Commissario Straordinario del Governo, "XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse", p.10

Il dato relativo alle denunce di scomparsa di minori è preoccupante, stando ai dati percentuali, soprattutto in riferimento ai minori stranieri che arrivano in Italia presso i centri di accoglienza e poi, se ne allontanano facendo perdere le tracce. Il grafico successivo⁴ dimostra che i numeri relativi alla scomparsa degli MSNA è calata rispetto al 2016 in cui si è verificato il boom del fenomeno migratorio, ma rimane ancora considerevole.

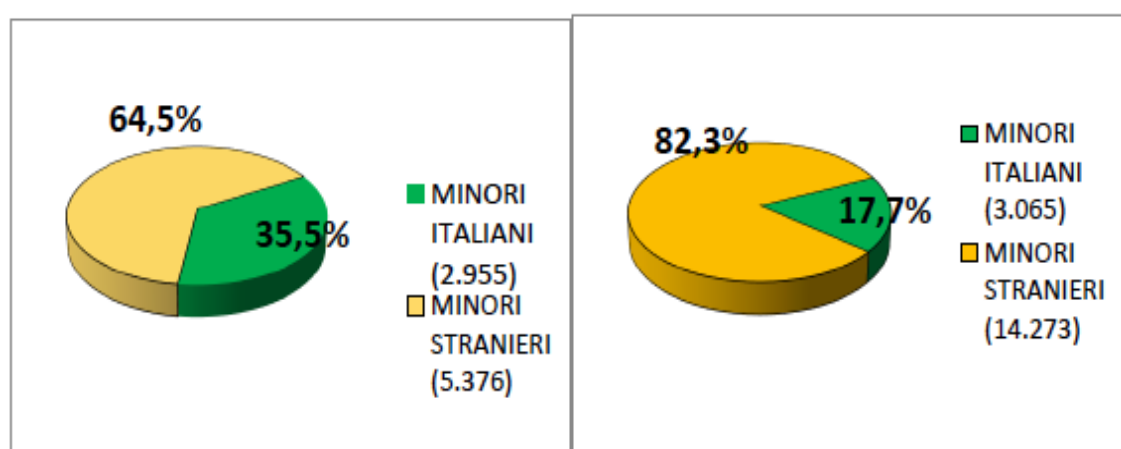


Grafico n.12: denunce minori nel 2019
(Totale n. 8.331)

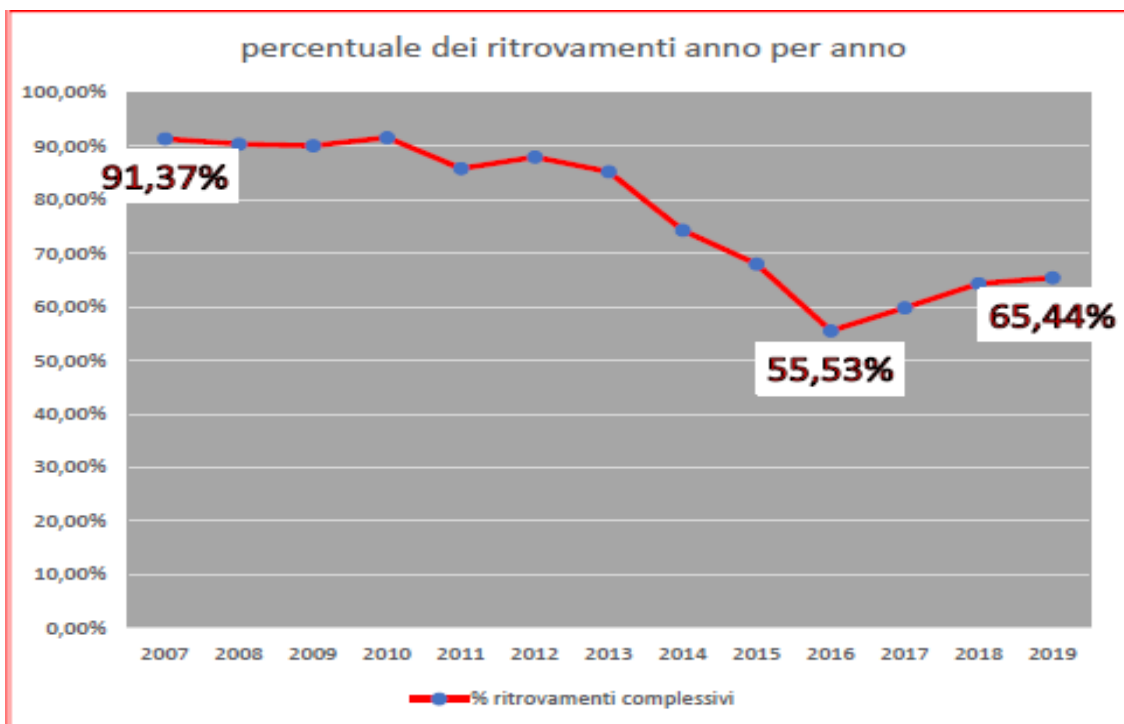
Grafico n.13: denunce minori nel 2016
(Totale n. 17.338)

Il rapporto tra denunce e ritrovamenti viene evidenziato nel grafico seguente (rappresentante la percentuale di ritrovamenti rispetto alle denunce complessive del periodo tra il 2013 e il 2019)⁵, come percentuale molto alta nei primi anni analizzati che raggiunge il minimo storico nel 2016 (in relazione al fenomeno migratorio), e riprende a salire negli anni successivi. Il motivo di tale minimo storico si può capire scindendo tra italiani e stranieri e appurando che la percentuale di ritrovamenti dei primi è pressoché

⁴ Commissario Straordinario del Governo, "XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse", p.19

⁵ Commissario Straordinario del Governo, "XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse", p.12

costante, mentre incide quella degli stranieri, in concomitanza con lo sviluppo del fenomeno migratorio di quell'anno.



La relazione mette in risalto anche la collocazione geografica delle denunce di scomparsa: analizzando solo le denunce di italiani, la Sicilia è al primo posto (con 1772 persone scomparse), seguita da Campania (1444) e Lombardia (1250). La Sicilia detiene il primato anche per quanto riguarda i dati relativi agli stranieri, con un totale di 15820 denunce all'attivo: la motivazione è strettamente geografica data la vicinanza con le coste utilizzate dai migranti come ingresso per l'Europa.

In seguito alla previsione dell'obbligo di indicare la motivazione della scomparsa nella denuncia, operata dal Capo della Polizia, questa ha assunto notevole importanza per indirizzare le ricerche ed emerge che una cospicua parte delle persone scomparse l'abbiano fatto volontariamente: ciò che viene identificato come "allontanamento

volontario” non sempre però coincide con la realtà dei fatti, evidenziando pertanto un’anomalia nell’annotazione delle denunce.

Il 22 maggio 2019 è stata istituita con decreto commissariale la *Consulta Nazionale per le Persone Scomparse*, composta dai rappresentanti delle Associazioni nazionali dei familiari delle persone scomparse e da volontari coinvolti nel fenomeno, con il compito di assicurare un continuo raffronto sulla tematica, per arrivare ad una sempre più alta sinergia tra le forze impegnate sul campo. L’attività di coordinamento di tutti i partecipanti verte su tutte le fasi del fenomeno: dalla normativa di riferimento alla politica di prevenzione, dalla formazione degli operatori al sostegno alle famiglie coinvolte.

Al fine di sensibilizzare l’opinione comune sul tema e portare a conoscenza di quante più persone possibili l’operato del Commissario Straordinario, si è svolto a novembre 2019 il primo Convegno a tema, intitolato “La scomparsa di persone: una sfida per le istituzioni”. Il Convegno ha toccato i punti cardine dell’argomento: la tecnologia quale strumento di ricerca e le nuove tecniche investigative; il fenomeno dei corpi senza nome ancora da identificare; il ruolo dei media nel fenomeno e la tutela dei familiari soprattutto in tema di privacy; la scomparsa sempre più massiccia di minori, in particolare stranieri non accompagnati che si allontanano dalle comunità di accoglienza, e con un occhio di riguardo anche ai pericoli del web.

L’istituzione di una giornata nazionale dedicata agli scomparsi ha l’obiettivo di rafforzare i legami sociali, quale valore simbolico in memoria delle persone tutt’oggi da ritrovare, nonché i legami coi Prefetti, responsabili del coordinamento delle ricerche a livello territoriale. Perché è stata scelta proprio la data del 12 dicembre?

“La data del 12 dicembre è stata individuata facendo riferimento ad un evento accaduto oltre venti anni fa, in provincia di Pavia, quando una donna, madre di due bambini, scomparve “nel nulla” una volta uscita di casa. Per la circostanza sono stati coinvolti i figli della donna scomparsa, i quali hanno voluto lanciare un messaggio alla madre, per il tramite delle Istituzioni, che è stato riportato nella prima pagina di questa Relazione, una frase che riassume in poche parole i sentimenti di chi vive nella propria famiglia una simile tragedia.”⁶

In Italia sono nate molteplici associazioni che si interessano al tema, unite nell’Associazione per eccellenza a livello nazionale “Penelope Italia, Associazione nazionale delle famiglie e delle persone scomparse onlus”, nata nel 2002. L’Associazione nata come naturale sviluppo dei gruppi spontanei, è composta dalle famiglie degli scomparsi, da professionisti e volontari che hanno a cuore il tema. Le principali attività della stessa sono: sensibilizzare sull’argomento utilizzando tutti i canali a disposizione (famiglia, scuole, web, mass media, ecc.), per prevenire e soprattutto risolvere i casi di scomparsa; inoltre svolge un’assidua attività di comunicazione con le varie Istituzioni, con proposte normative e collaborazione attiva; promozione e formazione; gestione degli archivi; in ultimo, ma non per importanza, sostegno legale e psicologico.⁷ L’Associazione, attualmente presieduta dall’avvocato Nicodemo Gentile coinvolto da anni nella materia, è punto di riferimento importantissimo per i familiari delle persone scomparse che hanno bisogno di sostegno e aiuto attivo. La forza di Penelope è la capacità di offrire aiuto immediato e dialogare con queste realtà offrendo il personale punto di

⁶ Commissario Straordinario del Governo, “XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse”, p.36

⁷ <https://www.penelopeitalia.org/>

vista di chi si è già trovato nella stessa situazione e può comprendere meglio di tutti cosa comporti emotivamente un tale dramma. Da non sottovalutare i problemi di tipo legale e amministrativo a cui vengono sottoposti i familiari, per i quali necessitano di aiuto e di indicazioni su come affrontarle al meglio: l'inconfutabile esperienza pregressa dei professionisti dell'Associazione risulta pertanto preziosissima.

Ma a cosa ci riferiamo quando utilizziamo il termine scomparso? Ci sono diverse accezioni e utilizzi del termine, nonché plurime sfaccettature del fenomeno a cui dare un nome, corrispondenti a situazioni esistenziali molto differenti tra loro. Lo psicologo e psicoterapeuta didatta Fabio Sbattella⁸, opera al riguardo una dettagliata distinzione delle varie locuzioni. Ad esempio, in Italia si parla di “*disperso*” quando si vuole far riferimento a persona irreperibile in seguito a disastro naturale, calamità di altro genere o incidenti collettivi, i quali possono essersi allontanati volontariamente in seguito al trauma subito oppure possono ritrovarsi ricoverati in luoghi di cura senza riuscire a fornire le proprie generalità, o semplicemente deceduti e non identificati; invece il “*disperso in guerra*” è considerato quel militare di cui si ignora la sorte per svariati motivi (assenza di certificazione del decesso, caduti in combattimento non identificati o impossibili da identificare, prigionieri non registrati, ecc.). Il “*latitante*” è comunemente identificato come colui che si sottrae alle ricerche poiché ha commesso un reato, mentre l'art. 296 comma 1 del Codice di Procedura Penale afferma che: “È latitante chi volontariamente si sottrae alla custodia cautelare [c.p.p. 285], agli arresti domiciliari [c.p.p. 284], al divieto di espatrio [c.p.p. 281], all'obbligo di dimora [c.p.p. 283, comma 2] o a un ordine con cui si dispone la carcerazione [c.p.p. 656, comma 1]”. Lo “*smarrito*” è chi vorrebbe tornare

⁸ Sbattella F., “*Persone Scomparse. Aspetti psicologici dell'attesa e della ricerca*”, Milano, Franco Angeli, 2016.

a casa, ma non ricorda quale sia la sua meta oppure ha perso l'orientamento, così come accade nel fenomeno chiamato "*wandering*", le cui cause sono però riconducibili agli anziani affetti da demenza senile o Alzheimer. Ancora, il termine "*allontanamento*" viene utilizzato nella sua accezione neutrale, corrispondente all'assenza della persona dalla sua dimora abituale, mentre è considerato "*volontario*" o addirittura classificato come "*fuga*", quando si ritenga o si abbia la certezza che costui sia spinto da intenzioni libere e consapevoli. La "*persona scomparsa*" infine, come possiamo evincere dalla normativa in vigore, è quella persona che si allontana inspiegabilmente dalla propria abitazione, cagionando nei suoi cari il timore che possa derivarne un pericolo per la vita o l'incolumità della stessa.

Capitolo 1

Il fenomeno delle persone scomparse

1.1 Le origini del fenomeno

Ogni tragedia, accadimento negativo, evento straordinario, sembra sempre lontano dalla nostra realtà, come se non potesse mai toccarci in prima persona ma fossimo destinati ad essere solo spettatori. Invece potremmo essere noi, un giorno, a ritrovarci ad attendere un nostro caro che disattende le nostre speranze e modifica la sua routine, privandoci della sua presenza e scomparendo nel nulla. La scomparsa di una persona non è un malessere che colpisce solo alcune famiglie, non è una disgrazia che può capitare solo in alcuni quartieri, non è un trauma che possono provare solo alcune categorie di professionisti: può capitare anche a noi, in qualsiasi momento.

Il fenomeno ha origini lontane, attinenti alle due guerre mondiali, in cui era frequente che un soldato non facesse ritorno a casa. La sua sorte rimaneva dubbia: era forse caduto in guerra? era stato fatto prigioniero? era rimasto così traumatizzato da non riuscire a farsi identificare? per caso era stato rinvenuto il cadavere in condizioni tali da impedirne l'identificazione? A quei tempi, era quasi "consueto" che i propri cari non facessero

ritorno dopo una guerra di tali proporzioni, anzi, era una fortuna riuscire a tornare a casa senza complicazioni. Non che fosse un evento di scarsa drammaticità per le famiglie dei dispersi, ma quantomeno le stesse potevano trovare una giustificazione per quel mancato ritorno e a distanza di anni, accettarlo seppur con dolore: infatti si cominciò ad utilizzare quasi come sinonimo di morto, la parola “disperso”.

A tal proposito, il colonnello Douhet propose di celebrare il valore dei soldati impegnati in guerra con l'onoranza della salma di un milite ignoto, per simboleggiare idealmente il proprio caro mai ritornato a casa del quale non vi sia una salma da onorare. Il rito per la scelta della salma fu caratterizzato dalla scelta assolutamente casuale tra le migliaia di cadaveri di soldati mai identificati. La cerimonia fu solenne e fortemente carica di emozioni per tutte le famiglie afflitte dal “lutto sospeso” di un familiare disperso in guerra (e non solo per loro), e terminò con la sepoltura della salma, sotto la statua della Dea Roma, all'Altare della Patria Vittoriano di Roma. Il sacello dedicato al milite ignoto è tutt'oggi omaggiato ed è scenario delle celebrazioni in occasione della festa di liberazione del XXV aprile, della Festa della Repubblica del 2 giugno nonché della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate del 4 novembre.

Emblematico anche il caso dello “smemorato di Collegno”, un uomo ritrovato a Torino in evidente stato confusionale nel 1926. Non riuscendo a fornire le proprie generalità, fu condotto al manicomio di Collegno per via della sua insanità mentale e circa un anno dopo, i giornali gli diedero visibilità pubblicando un annuncio e un'intervista, al fine di sollecitare un riconoscimento da parte dei suoi cari. La vicenda riscosse particolare interesse, tanto che ci furono molte segnalazioni e identificazioni di persone che erano convinte di aver riconosciuto il proprio caro disperso da tempo. Tra tutte queste segnalazioni, scartando quelle animate dalla suggestione, fu presa per valida quella della

signora Canella che riconobbe nello smemorato suo marito Giulio, disperso da 10 anni in seguito ad un'azione militare in Macedonia. Così lo smemorato di Collegno fu identificato e poté pacificamente ricongiungersi con i propri cari, se non fosse che poco tempo dopo fu riconosciuto da un'altra donna che identificò l'uomo come suo marito, Mario Bruneri, anarchico senza fissa dimora già carcerato per truffa.⁹ Si aprì un lungo iter fatto di vicende giudiziarie, analisi e perizie che determinarono la corrispondenza delle impronte digitali dello smemorato con quelle di Bruneri: ciò nonostante, egli rimase con la famiglia Canella e morì senza riuscire a vincere la lunga battaglia che ebbe ad oggetto il riconoscimento ufficiale della propria identità come Giulio Canella. Da questa storia è evidente come sia forte il desiderio per le famiglie dei dispersi o degli scomparsi, di trovare una soluzione alla propria angoscia e di porre fine all'incertezza che caratterizza la vita dopo la scomparsa, a qualsiasi costo.

La questione del riconoscimento del cadavere non è da sottovalutare e potrebbe essere la risposta a tanti casi irrisolti. Il problema risale fin dall'Ottocento, quando la rivoluzione industriale portò molte persone a trasferirsi dai piccoli paesi di campagna in cui tutti si conoscevano, ai grandi borghi. In seguito ad incidenti di vario tipo, i cadaveri non identificati venivano esposti per il riconoscimento e in seguito seppelliti nell'anonimato. Col crescere del fenomeno, vennero allestiti dei veri e propri obitori che consentissero alle famiglie denunciatarie, il riconoscimento del proprio congiunto (anche tramite tecniche di vivificazione che volevano agevolare il buon esito dello stesso): la metodologia non era del tutto affidabile e poteva portare al riconoscimento erroneo di

⁹ Sbattella F., *“Persone Scomparse. Aspetti psicologici dell’attesa e della ricerca”*, Milano, Franco Angeli, p.20

altre persone.¹⁰ Ad oggi, giacciono migliaia di cadaveri mai riconosciuti negli obitori italiani: privi di documenti, per i quali non si è trovata corrispondenza con le denunce di scomparsa o non è stato possibile incrociare i dati per via dell'incompletezza dei registri degli scomparsi, o semplicemente a causa delle deturpazioni fisiche che ne impediscono l'agile identificazione. Vi giacciono per mesi, anche per anni.

Anche in questo campo, il Commissario straordinario è intervenuto per aggiornare tali archivi, aggiungendo elementi rilevabili con le moderne tecnologie (in ultimo il DNA), che possano consentire di identificare un corpo anche a distanza di anni.

1.2 Le varie ipotesi

L'importanza del fenomeno degli scomparsi cresce in misura esponenziale, come dimostrano i dati statistici, e riguarda tutta la comunità. L'interesse della società contemporanea sul tema aumenta di pari passo. I motivi possono essere svariati. Oggi viviamo in una società perennemente reperibile e controllabile: grazie all'uso di social, applicazioni, geo localizzazione, connessione 24/24h, è semplice capire in tempo reale dove si trovi una persona, in qualsiasi momento della giornata, e quale sia la sua routine. Risulta pertanto quasi impossibile far perdere le proprie tracce e, per la società maniaca del controllo in cui viviamo, diventa inaccettabile che un membro di essa non dia più sue notizie. Far sapere sempre dove ti trovi, costantemente e attraverso i social, a tutta la

¹⁰ Giuliano A., *"Persone scomparse e cadaveri sconosciuti: diffusione delle impronte digitali"*, Torino, Edizioni Minerva Medica, 2017

cerchia di conoscenti, amici e parenti, diventa quasi dovuto: un atteggiamento contrario risulta ormai trasgressivo e scandaloso. Perché una persona vorrebbe isolarsi e lasciar fuori gli altri? Per la società, un comportamento simile, è praticamente una sconfitta.

La scomparsa improvvisa e incomprensibile di una persona colpisce profondamente l'immaginario collettivo, provocando l'angoscia legata alla separazione e alla paura di una perdita improvvisa, senza congedi ufficiali. Certamente la scomparsa è un evento doloroso, drammatico ed emotivamente difficile, ma quello che con tutta probabilità disturba maggiormente chi resta, è il mancato commiato della persona scomparsa, l'ufficialità del distacco, anche senza motivazione, che permetterebbe di elaborare un evento data la manifestazione esplicita di una volontà di distacco. Ciò che corrode familiari e cari della persona scomparsa è appunto, l'incertezza in cui rimangono: un limbo in cui il tempo rimane sospeso e si cerca soltanto di spiegare quell'improvvisa assenza. Davanti a un nostro caro che manifesti esplicitamente la propria volontà di distaccarsi da noi causerebbe rabbia, tristezza, dolore, delusione, un sentimento che può essere elaborato e superato emotivamente. Ma l'assenza di informazioni e dettagli a cui aggrapparsi provoca angoscia, che è ben peggiore di questi sentimenti.

La comunità si fa coinvolgere, anche se non ha mai conosciuto la persona scomparsa, un po' per empatia (immedesimandosi nella storia, come se fosse toccato a loro), un po' per curiosità (stimolando le intelligenze, diventano tutti investigatori infervorati intenti a risolvere il mistero, compiendo indagini e elaborando conclusioni personali). Il merito di questo coinvolgimento di massa è anche del ruolo dei media, i quali decidono di dare risalto ad alcune storie, non tutte, particolarmente intriganti e contorte da attrarre quanta più attenzione possibile dal pubblico. L'effetto dei media alcune volte, ha contribuito a

risolvere dei casi di persone scomparse tramite, ad esempio, segnalazioni di avvistamenti o testimonianze anonime scosse dagli accorati appelli dei familiari intervistati.

Il problema, che è stato discusso anche in occasione della riunione della Consulta Nazionale delle Persone Scomparse, è che spesso vengano divulgate dai mass media informazioni sulla vita della persona scomparsa senza le dovute cautele e le accortezze necessarie.¹¹ Quando un caso diventa di dominio pubblico, ci sono degli organi di informazione che, spinti non sempre dall'intento di favorire la risoluzione del caso, scavano a fondo nella vita dei protagonisti della vicenda. Capita che vengano così divulgate informazioni strettamente personali e intime, magari motivo di imbarazzo o causa di etichettatura sociale (in negativo), che potrebbero fungere da deterrente per un possibile ripensamento dello scomparso. Si scava nella vita pubblica e privata di una persona, chiedendo informazioni ai familiari, ai vicini, agli amici; si indaga su quello che viene pubblicato sui social anche se non attinente alle motivazioni dell'allontanamento, nel tentativo di fare un "profiling psicologico" dello scomparso. Il rischio di tali "indagini" è che molti elementi vengano travisati e strumentalizzati. Una volta che la propria vita personale è stata messa in piazza senza filtri, non è semplice tornare sui propri passi e riprendere la propria vita senza che vi siano ripercussioni. Subentra magari la vergogna, la paura che una cosa che in principio poteva sembrare piccola, sia diventata troppo grande e una volta sfuggita di mano, sia impossibile recuperare la normalità. Tutti hanno gli occhi puntati sulla vicenda, tutti giudicano. Il diritto alla privacy non è soltanto un diritto legalmente tutelato, ma anche un diritto riconosciuto in quanto necessario per la tutela della salute mentale di ciascuna persona, la quale è consapevole che alcune cose inevitabilmente possano diventare di dominio pubblico ma può decidere in autonomia i

¹¹ Commissario Straordinario del Governo, "XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse", p.25

diversi gradi di intimità, quindi determinando ciò che vuole sia pubblico, ciò che può essere portato a conoscenza solo di alcuni, e ciò che deve rimanere privato.¹²

Uno degli auspici della Consulta Nazionale per le Persone Scomparse è proprio la stipula di un protocollo d'intesa con l'ordine professionale dei giornalisti e le principali emittenti nel settore della comunicazione tradizionale e digitale, al fine di evitare effettismi o spettacolarizzazioni, contrari alla stessa etica professionale e spesso controproducenti per il buon esito delle ricerche.

A proposito di mezzi di comunicazione, negli ultimi anni abbiamo visto il proliferare di programmi e speciali sull'argomento 'persone scomparse', molto seguiti dal pubblico e capaci di suscitare grande coinvolgimento e partecipazione. Il più rappresentativo e sicuramente il più longevo, è il programma televisivo "Chi l'ha visto?". In onda esattamente dal 30 aprile 1989¹³ su Rai3 e attualmente condotto dalla giornalista Federica Sciarelli, si occupa di persone scomparse e misteri irrisolti, dando possibilità al pubblico di interagire e quindi fornire informazioni utili per la risoluzione dei casi, anche in forma anonima. Dopo ben 31 anni, il format di successo, è il punto di riferimento indiscutibile della comunicazione pubblica su questo tema: capace di discuterne con continuità, di mantenere viva l'attenzione sia sullo stesso, sia su quei casi che sono finiti inevitabilmente nel dimenticatoio. Il programma è un'alternanza di ricostruzioni filmate, servizi giornalistici, interviste filmate, interventi in diretta di familiari o esperti, interventi telefonici di familiari che rivolgono i loro appelli pubblici per chiedere la collaborazione del pubblico e segnalazioni esterne di riconoscimenti, indizi o informazioni relativi ai casi

¹² Sbattella F., *"Persone Scomparse. Aspetti psicologici dell'attesa e della ricerca"*, Milano, Franco Angeli, p.120.

¹³ <https://it.wikipedia.org>

trattati in puntata. Il merito di trasmissioni del genere è quello di ampliare il raggio delle ricerche, seppur in maniera figurativa, estendendo l'identikit della persona scomparsa oltre la zona di dimora abituale e sollecitando la partecipazione di quante più persone possibili alle indagini. Non mancano infatti i casi in cui tali strumenti mediatici abbiano contribuito alla risoluzione dei cosiddetti "cold case", ossia i casi irrisolti per anni che vengono riportati alla ribalta e riescono a suscitare l'interesse del pubblico, riaprendo dei casi ormai archiviati e portando alla risoluzione, positiva o negativa, per merito di segnalazioni di riconoscimento o testimonianze fino a quel momento taciute per paura di ripercussioni.

Dalla riflessione sul tema, ci potremmo porre tante domande, al quale l'opinione pubblica e tutte le forze in campo cercano di dare risposta, anche per contenere gli argini di tale fenomeno e soprattutto, cercare di prevenirlo.

Cosa può spingere una persona a far perdere le proprie tracce? Le motivazioni che stanno dietro alla sparizione di una persona possono essere le più disparate. Bisogna distinguere gli allontanamenti volontari da quelli non volontari, legati a cause di forza maggiore, dovute a disastri naturali o malattie, oppure ad atti di violenza ad opera di terzi, raggiri, ecc.

La scomparsa di una persona è un evento dai contorni non sempre definiti e, se è vero che non sempre la scomparsa si configuri come ipotesi di reato, è anche vero che non è pacifico che la scomparsa sia sempre volontaria.¹⁴ La distinzione tra volontarietà e non volontarietà dei comportamenti è difficile da stabilire, soprattutto nella fase iniziale della raccolta delle informazioni: può anche accadere che ciò che era inizialmente intenzionale,

¹⁴ Commissario Straordinario del Governo, "XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse", p.57

diventi in un secondo momento qualcosa di incontrollabile, viceversa, si può agire impulsivamente senza avere coscienza delle proprie azioni e calcolare in momento successivo un progetto bene definito e organizzato, partendo appunto dalla situazione in cui ci si trova per via di quel gesto precipitoso.

È possibile realizzare il desiderio di sparire definitivamente dalla comunità in cui si è collocati, interrompendo senza spiegazioni o congedo i rapporti esistenti, per poi ricominciare una nuova vita altrove, magari in terre lontane con altre persone? Diciamo che, se per la legge italiana sono stati assolti tutti i doveri formali (gli obblighi di legge come ad esempio gli adempimenti fiscali, gli obblighi verso i figli, i creditori, la giustizia, ecc.), è ammissibile: viceversa, si diventerebbe “latitante”. Per la società circostante è concesso svanire in questo modo? Di sicuro, è molto difficile riuscire a cancellare le proprie tracce in virtù della “memoria” che la rete conserva dei nostri spostamenti e degli strumenti istituzionali che ci possono controllare in perfetto stile “Grande Fratello”.

La volontarietà delle azioni può dipendere dalla capacità o meno di controllarle psichicamente: alcuni gesti sono automatici e altri sono parzialmente controllabili. Quando ci sono delle patologie mentali, il problema diventa più serio e in caso di fluttuazioni a livello di coscienza, la persona può allontanarsi nel momento di “black out” e tornare cosciente in un secondo momento, ma se la perdita di memoria diviene permanente, è quasi impossibile riuscire a tornare indietro e ricongiungersi coi propri cari in piena autonomia. In queste situazioni delicate, si indaga anche sulla folta schiera dei senza tetto che popolano le città, invisibili e ignorati dalla maggioranza, che spesso non sono neanche mai stati identificati. La persona affetta da patologie mentali come la demenza senile risulterà smarrito, magari non si ricorderà neanche il proprio nome, il proprio indirizzo, dove si stava recando e perché, ma può essere aiutato e riportato dai

propri cari che lo stanno cercando. Che sia una patologia o una precisa volontà a causare un allontanamento dal proprio habitat, non si può limitare la ricerca alle zone limitrofe ma occorre estendere le indagini a tutto il territorio nazionale e sovente anche all'estero.

Può darsi anche il caso in cui, in seguito all'accadimento di eventi traumatici, la nascita di problemi che sembrano irrisolvibili o situazioni diventate ormai insostenibili, un individuo veda come unica via d'uscita l'allontanamento dalla propria dimora e dai propri cari, rendendosi irreperibili. Il tessuto sociale che circonda l'individuo fragile in una situazione di disagio spesso può proteggere in maniere soffocante, come può essere esso stesso la causa del disagio che porta a decidere per l'allontanamento. Si pensi al caso in cui un soggetto conosciuto e affermato in ambito lavorativo, piombi dopo anni di onorata carriera, in una profonda crisi finanziaria, rendendo difficile la garanzia di sostentamento per sé e la sua famiglia: i cari e la stessa comunità si preoccuperanno di confortarlo e di riorganizzarsi per risolvere la situazione, ma per lui la ferita nell'orgoglio e la vergogna potrebbero essere così profonde da convincerlo che non ci sia altro da fare che sparire. Più i cari si prodigano per non far pesare la situazione, più lui si sente mortificato. Non si tratta soltanto di, eventualmente, togliersi la vita quando una certa situazione diventi insostenibile emotivamente. Spesso si scompare per porre fine alla propria vita in posti che volutamente sono ostacolanti per il ritrovamento del cadavere. Quando si raccolgono le informazioni circa la scomparsa di una persona, una volta individuata una motivazione attendibile che possa far pensare ad un suicidio, si cerca un corpo nei luoghi che abbiano un valore affettivo per lo scomparso, dei luoghi simbolici o che abbiano un qualsiasi significato. Però il ritrovamento sarà tanto più facile quanto sarà grande il desiderio dello scomparso di farsi trovare, seppur senza vita. Ad ogni modo, chi più chi meno, siamo talmente legati alle dinamiche sociali e all'opinione altrui che sovente ci facciamo

condizionare e se manca una forte autostima, o i supporti giusti, si potrebbe cedere sotto il peso di un elevato carico di responsabilità.

Quante volte sentiamo le famiglie degli scomparsi che vengono intervistate, dire al proprio caro tramite una telecamera: “Torna a casa, non cambierà nulla, non ti devi preoccupare.”. Invece non potrà mai essere come prima: ci saranno rancori, attriti che si trascineranno per molto tempo e magari atteggiamenti punitivi nei confronti della persona che decide di tornare a casa. Per questo motivo, il lavoro dei professionisti che assiste la famiglia (psicologi, assistenti sociali, ecc.) non può terminare una volta che il caso sia stato risolto, ma anzi, sarà fondamentale continuare a lavorare con tutta la famiglia per rimarginare le ferite causate dal trauma della scomparsa improvvisa. Intanto si potranno elaborare quelle che sono state le motivazioni del distacco, e poi, ricucire i rapporti compromessi con un delicato lavoro vertente soprattutto sulla comunicazione tra familiari.

Altre volte può capitare che sia la stessa famiglia o comunità a respingere una persona facendola sentire inadeguata, agendo come l’acqua che corrode la roccia e portando una persona a credere che non ci sia posto per lei in quel contesto sociale. L’allontanamento potrebbe essere in questi casi, una punizione per chi rimane, perfino un esperimento per comprendere quante e quali persone sarebbero turbate da questo evento, o semplicemente, si potrebbe trattare con molta probabilità di una richiesta di aiuto o di attenzioni, altrimenti incomunicabile.

La casa dovrebbe essere il luogo in cui ci si sente protetti e liberi di esprimere la propria personalità senza temere il giudizio altrui, un rifugio in cui fare ritorno ogni giorno e sentirsi amati. E se invece fosse l’opposto? I notiziari sono quotidianamente invasi da

racconti di violenza domestica, sia fisica che emotiva, in cui gli abusi diventano la normalità e la vittima può arrivare pensare di non meritare di meglio. La vittima ha spesso la percezione che la rottura di un simile equilibrio malato, insano, sia considerata un vero e proprio fallimento per tutta la collettività che lo circonda. Quindi meglio sopportare tra le mura di casa, mantenendo una buona reputazione all'esterno. Non è raro che la vittima di violenza domestica abbia ripetutamente chiesto aiuto alle Forze dell'Ordine, senza successo, e si sia convinta di essere stata abbandonata al suo destino. Per chi non ha il coraggio di denunciare o di interrompere questo "gioco familiare", un po' per paura e un po' per vergogna, l'unica soluzione è forse sparire.

Le dinamiche familiari devono sempre essere esaminate e prese in considerazione, senza scartare una possibile ipotesi di reato e quindi, un allontanamento per niente volontario. Se la scelta di svanire, non è deliberata dalla vittima, è lo stesso 'aguzzino' tra le mura domestiche, l'unico responsabile della scomparsa e con tutta probabilità, dell'occultamento del cadavere. Diventano preziose in queste situazioni, le informazioni date da terzi estranei all'ambiente familiare che possano aver avuto percezione di disaccordi antecedenti la scomparsa, eventuali intercettazioni successive e l'intervento di psicologi professionisti che faranno un'analisi accurata sia della personalità persona scomparsa, che dei familiari. Il tutto, con un'attenzione particolare alle informazioni rese che potrebbero rivelarsi, successivamente, dei depistaggi. La giurisprudenza ci insegna che è possibile arrivare ad una condanna di omicidio anche in assenza di ritrovamento del cadavere della persona scomparsa, dando un senso all'evento ma lasciando i familiari della vittima sempre sospesi in attesa della conclusione vera e propria, ovverosia un corpo su cui piangere e fare una preghiera.

1.3 La scomparsa di minori

Quando parliamo di minori, le piste da seguire sono diametralmente opposte: da una parte, la volontà di sottrarsi al potere genitoriale e ribellarsi al controllo talvolta opprimente della società in generale; dall'altra, si può ipotizzare la sottrazione per mano di terzi, quindi l'ipotesi di un reato.

Nel primo caso, sono pochi i minori che specialmente nella fase adolescenziale, non desiderino ardentemente la libertà e la possibilità di affermare il proprio Io senza condizionamenti forzati. L'emancipazione dalla rete genitoriale è sicuramente una tappa obbligata per la crescita personale, emotiva e psicologica, indispensabile per la savia maturazione personale. Il gesto di un'adolescente che scappa di casa senza comunicarlo ad alcuno, è visto dai genitori come un affronto verso il loro ruolo, ma spesso cela un desiderio di metter alla prova in prima persona innanzitutto le proprie capacità personali di sopravvivere senza il supporto degli adulti, e poi, di testare la tanto famigerata pericolosità dell'ambiente esterno. Quando nel migliore dei casi, il minore farà ritorno a casa, sarà fondamentale un lavoro assistito da professionisti che possa ristabilire la comunicazione tra genitori e figli, per evitare che possa ripetersi un episodio simile e far sì che vengano interpretati i vari tentativi di espressione che fino a quel momento erano stati incompresi o ignorati.

L'ipotesi di scomparsa di minori per mano di terzi emerge l'importanza delle insidie del web, talvolta combinata con l'assenza del controllo genitoriale. Già nei primi anni di vita, i bambini moderni prendono grande dimestichezza con i dispositivi informatici, validi intrattenitori nei momenti di noia o in occasione di ostinati capricci. È poi usuale che un

bimbo che fa il suo ingresso nella scuola media inferiore, abbia già uno smartphone personale (viene addirittura quasi emarginato se sprovvisto). Fin da piccoli scoprono l'importanza di rimanere connessi con i loro coetanei anche a distanza, l'importanza di essere sempre al passo con le ultime novità e di conoscere tutte le applicazioni maggiormente utilizzate, emulando in questo anche gli adulti. Proprio applicazioni e social diventano insidiosi quando connettono un minore con il mondo esterno, senza filtri e con la possibilità di interloquire con profili spesso falsi, che possono celare un malintenzionato. Il minore non ha percezione della pericolosità del web e della pericolosità del metter in rete foto e filmati personali, anche innocui, utilizzabili per scopi deplorabili, ma può anche assecondare con innocenza richieste caratterizzate da un secondo fine. Ecco che il genitore insieme agli educatori scolastici, devono essere più che mai presenti per formare adeguatamente il minore ai pericoli del mondo attuale, inevitabilmente differenti da quelli della generazione precedente: il tema viene affrontato seriamente anche dal Commissario Straordinario, con riguardo anche all'attività preziosa del Servizio di Polizia Postale e alle sue metodologie di repressione e prevenzione di questa tipologia di reati.

Per quanto riguarda l'allarmante fenomeno dei minori stranieri, le motivazioni della scomparsa sono spesso legate alla sottrazione da parte di genitore che spesso porta il proprio figlio all'estero, riducendo la possibilità di ritrovamento, oppure legate alla criminalità organizzata che si serve dei minori non accompagnati per i propri traffici, prima che possano essere adottati o ricongiunti ai propri familiari. Anche in questo ambito, il lavoro del Commissario Straordinario mira a risolvere le varie problematiche come la messa in sicurezza delle strutture di accoglienza o la piena attuazione della legge 47/2017, la quale sancisce la parità di trattamento con i minori italiani e il

perfezionamento delle pratiche di identificazione, accoglienza e di affidamento/ricongiunzione coi familiari.

1.4 La denuncia di scomparsa

La denuncia di scomparsa può essere effettuata presso un qualsiasi punto di ascolto delle Forze dell'Ordine o della Polizia Locale¹⁵, mentre la segnalazione di scomparsa può essere fatta dall'operatore di una qualsiasi centrale operativa che riceva una richiesta di aiuto, dotata di determinate caratteristiche. Il Commissario Straordinario del Governo ha fornito delle linee guida utili alle Forze dell'Ordine che si trovano ad accettare una denuncia di scomparsa, nonché un modello standard da utilizzare come strumento di raccolta di informazioni utili in fase iniziale.

Considerato che le prime ore successive alla scomparsa di una persona sono cruciali per il suo ritrovamento, è fondamentale l'accuratezza della raccolta delle prime informazioni. In prima istanza verrà valutato se allertare soltanto le Forze dell'Ordine o attivare anche un sistema di soccorso, quindi ricerche tempestive e preliminari, attivando procedure ad hoc.

Su indicazione dell'Ufficio del Commissario del Governo, è bene prestare particolare attenzione alla prima fase della raccolta di informazioni, ossia la prima accoglienza della

¹⁵ Sbattella F., *"Persone Scomparse. Aspetti psicologici dell'attesa e della ricerca"*, Milano, Franco Angeli, p.37

persona che denunciano una scomparsa. Occorre indirizzare immediatamente il cittadino verso la persona preposta a raccogliere la denuncia, in modo da non perdere tempo prezioso e far sì che si instauri subito un rapporto di fiducia con questo terzo che deve farsi carico delle istanze del cittadino. La tempestiva raccolta di informazioni da parte di un'unica persona evita che debba ripetere le stesse informazioni più volte, provocando ulteriore frustrazione, la percezione di non essere ascoltati debitamente, un conseguente calo di fiducia nelle autorità e soprattutto, la perdita di preziose informazioni che sono state in precedenza riferite a qualcun altro.

Il racconto del cittadino che denuncia una scomparsa deve essere fatto fluire spontaneamente, senza interruzioni o domande suggestive che possano deviare le memorie utili per indirizzare la ricerca nel miglior modo possibile. L'interlocutore deve limitarsi al massimo annuire per dare un segnale di ascolto attivo al cittadino, evitare distrazioni e gettare le basi di un rapporto di fiducia utile per l'efficace scambio di informazioni utili.

Il cittadino deve sentirsi accolto, accettato e deve avere la percezione che l'interlocutore abbia compreso la gravità della situazione.

Il primo dialogo deve essere registrato per non perdere nessun dettaglio, che potrebbe essere utile anche nella fase successiva nel caso non avesse successo la primissima ricerca. Dopo la narrazione libera, si potrà procedere con la compilazione del modulo standard a disposizione degli operatori.

Al familiare verrà richiesto di fornire una foto del proprio caro, le sue generalità, di descrivere caratteristiche fisiche ed eventuali segni particolari, abbigliamento al momento della scomparsa (se conosciuto), se in possesso di documenti identificativi, eventuali

patologie e posizione lavorativa. Passando alla personalità dello scomparso, verranno registrati eventuali condizioni psichiche e umorali al momento della scomparsa o immediatamente precedenti, manifesti istinti suicidi, eventuale pericolosità del soggetto, problematiche familiari, lavorative, giudiziarie o economiche. Si indagherà poi su conti correnti, carte, social network, cerchia di amici e conoscenti, nonché su eventuali persone conosciute nell'ultimo periodo. Sarà importante determinare il grado di autonomia negli spostamenti, i mezzi ipotetici che possono aver agevolato l'allontanamento e una probabile motivazione di quest'ultimo, nel caso non vi fosse traccia di comunicazioni scritte che possano spiegare l'assenza. In base a queste sommarie informazioni, si cercherà di classificare la denuncia come: allontanamento volontario, vittima di reato, allontanamento da istituti/comunità, patologie neurologiche/disturbi psicologici, sottrazione minore da coniuge o altro. ¹⁶

Quando i dati raccolti sufficienti, si potrà ascoltare l'audio registrazione e valutare con calma e obiettività tutte le informazioni a disposizione, rielaborandole. Se necessario, è possibile fissare un secondo incontro a distanza di qualche giorno con il segnalante, per approfondire alcuni argomenti o chiedere informazioni ulteriori che possano essere utili alla ricerca. In tale occasione gli operatori aggiorneranno la scheda, integrando, rettificando o confermando i dati raccolti in un primo momento.

L'avvio delle ricerche parte immediatamente dopo la ricezione della denuncia e si valuta altresì, se coinvolgere eventualmente gli organi di informazione (con l'autorizzazione di familiari e autorità giudiziarie).

¹⁶ <https://www.prefettura.it/>

Ogni Prefettura ha i propri piani di intervento a livello provinciale, degli schemi precisi di attivazione che stabiliscono azioni e responsabilità, distinte in relazione a: tipologia di evento, caratteristiche del territorio, esperienze organizzative pregresse, risorse disponibili, tipologia di soggetti coinvolti (in base a sesso, età e nazionalità dello scomparso). Un particolare aspetto delicato della fase di avvio delle ricerche è rappresentato dalla condivisione delle informazioni con tutti gli operatori coinvolti, informazioni che sono solitamente molto intime e legati agli aspetti più vulnerabili della realtà familiare, così come accade nell'ipotesi di un coinvolgimento dei media.

Capitolo 2

Normativa in materia di persone disperse

2.1 Il codice civile

Il titolo IV del codice civile contiene alcune delle disposizioni più importanti in tema di “persone assenti”, e quindi degli effetti legali che questa assenza produce.

Il primo articolo, il 48, è dedicato al curatore dello scomparso: egli può rappresentare, dopo la nomina, “la persona in giudizio o nella formazione degli inventari e dei conti e nelle liquidazioni o divisioni in cui sia interessata, e può dare gli altri provvedimenti necessari alla conservazione del patrimonio dello scomparso”, eccetto in caso vi sia già un legale rappresentante. Allorché vi sia un procuratore, il curatore potrà rappresentarlo per gli atti estranei alla procura. Dallo stesso articolo si evince che la persona può ritenersi scomparsa quando si è allontanata dalla propria residenza (o domicilio abituale), senza dare notizie e da queste presupposti possa derivare una situazione di incertezza circa la sua sorte.

L’attività del curatore dello scomparso è improntata alla “conservazione del patrimonio” di quest’ultimo, che può consistere in tutti gli atti necessari ad evitare la distruzione del

patrimonio quando l'assenza del titolare genera uno stato di incertezza relativamente alle sue posizioni giuridiche.

Sulla dichiarazione di assenza, l'art. 49 recita che: "Trascorsi due anni dal giorno a cui risale l'ultima notizia, i presunti successori legittimi e chiunque ragionevolmente creda di avere sui beni dello scomparso diritti dipendenti dalla morte di lui possono domandare al tribunale competente, secondo l'articolo precedente, che ne sia dichiarata l'assenza." La dichiarazione di assenza operata dal giudice è una sentenza a tutti gli effetti e, come tale, può essere sicuramente impugnata da chi ne abbia interesse. Essa diventa esecutiva una volta passata in giudicato e compiuta l'annotazione (art. 730 c.p.c.), tuttavia i suoi effetti decadono se l'assente o il presunto morto torna, o se ne è provata l'esistenza in vita (art. 56 c.c.).

Una volta dichiarata l'assenza, coloro che godrebbero di diritti sui beni dello scomparso in conseguenza della sua morte, possono fare istanza di immissione nel possesso temporaneo del patrimonio (art. 50 c.c.), attuabile soltanto dopo la stesura di un inventario dello stesso (art. 52 c.c.).

Inoltre, il coniuge dell'assente può ottenere dal tribunale, oltre ai beni spettanti dalla successione, un assegno alimentare in caso di bisogno (art. 51 c.c.).

Ex art. 53 c.c.: "Gli ascendenti, i discendenti e il coniuge immessi nel possesso temporaneo dei beni ritengono a loro profitto la totalità delle rendite. Gli altri devono riservare all'assente il terzo delle rendite."

Se l'assente fa ritorno e l'allontanamento è stato intenzionale e immotivato, egli perde il diritto a farsi restituire le rendite di cui all'art. 53 c.c. (art. 56 c.c.).

Dalla prova della morte dell'assente, ne consegue l'apertura della successione a tutti gli effetti (art. 57 c.c.), mentre se sono trascorsi 10 anni dall'ultima notizia dell'assente, ne può essere dichiarata la morte presunta, ex art. 58 c.c.: “Quando sono trascorsi dieci anni dal giorno a cui risale l'ultima notizia dell'assente il tribunale competente secondo l'art. 48, su istanza del pubblico ministero o di taluna delle persone indicate nei capoversi dell'articolo 50, può con sentenza dichiarare presunta la morte dell'assente nel giorno a cui risale l'ultima notizia. [comma 2] In nessun caso la sentenza può essere pronunciata se non sono trascorsi nove anni dal raggiungimento della maggiore età dell'assente. [comma 3] Può essere dichiarata la morte presunta anche se sia mancata la dichiarazione di assenza.”

L'art. 60 c.c. enuncia le altre possibili situazioni in cui è possibile dichiarare la presunzione di morte: la scomparsa nella circostanza di un'operazione bellica in cui era coinvolto il cittadino; la prigionia o la deportazione in paese straniero e siano trascorsi due anni dal trattato di pace o tre anni dalla cessazione dell'ostilità senza avere sue notizie; la scomparsa legata ad un infortunio e non si abbiano notizie per due anni.

Gli articoli successivi indicano i criteri per stabilire la data della presunta morte in questi tre casi e gli effetti della dichiarazione di morte presunta dell'assente.

Il coniuge può contrarre nuovo matrimonio (art. 65 c.c.), tuttavia questo sarebbe considerato nullo nel caso in cui il presunto morto facesse ritorno o ne sia provata l'esistenza in vita (art. 68 c.c.), facendo salvi gli effetti civili.

Il ritorno del presunto morto comporta la validità degli atti di alienazione compiuti dai suoi eredi, ma anche il diritto di ricevere indietro i propri beni (art. 66 c.c.).

Sempre ex art. 66 c.c.: “Se è provata la data della sua morte, il diritto previsto nel primo comma di questo articolo compete a coloro che a quella data sarebbero stati suoi eredi o legatari. Questi possono inoltre pretendere l'adempimento delle obbligazioni considerate estinte ai sensi del secondo comma dell'articolo 63 per il tempo anteriore alla data della morte.”.

Infine, secondo quanto disposto dall'art. 73 c.c.: “Se la persona di cui è stata dichiarata la morte presunta ritorna o ne è provata l'esistenza al momento dell'apertura della successione, essa o i suoi eredi o aventi causa possono esercitare la petizione di eredità e far valere ogni altro diritto, ma non possono recuperare i beni se non nello stato in cui si trovano, e non possono ripetere che il prezzo di quelli alienati, quando è ancora dovuto, o i beni nei quali esso è stato investito, salvi gli effetti della prescrizione o dell'usucapione.”

2.2 La legge 203/2012

“Chiunque viene a conoscenza dell'allontanamento di una persona dalla propria abitazione o dal luogo di temporanea dimora e, per le circostanze in cui è avvenuto il fatto, ritiene che dalla scomparsa possa derivare un pericolo per la vita o per l'incolumità personale della stessa, può denunciare il fatto alle forze di polizia o alla polizia locale.”¹⁷

¹⁷ LEGGE 14 novembre 2012, n. 203, in materia di “Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse”

Questo è il primo comma dell'articolo 1 della legge numero 203, entrata in vigore il 23 novembre 2012.

La legge in parola ha il merito di aver introdotto importantissime novità. Prima fra tutte: qualsiasi persona che ne abbia interesse, può fare denuncia di scomparsa, prerogativa riservata fino ad allora a familiari e congiunti.

Altra importante novità consiste nell'istituzione del "sistema Ricerca Scomparsi RI.SC.", una banca dati contenente tutte le informazioni più significative sulla persona scomparsa, in grado di supportare le indagini anche per l'utilizzo della funzione di matching con i dati relativi ai corpi rinvenuti e rimasti senza identità.

La nuova normativa sancisce, inoltre, la centralità del prefetto, che funge da raccordo di tutte le forze in campo a livello provinciale. Una volta sporta la denuncia, l'ufficio di polizia potrà immediatamente promuovere le ricerche, informerà il prefetto e coinvolgerà tempestivamente il Commissario straordinario per le persone scomparse.

Il prefetto lavorerà alla ricerca della persona scomparsa in collaborazione con gli enti locali, con i Vigili del Fuoco, con la Protezione Civile, con le associazioni di volontariato e con gli altri enti attivi sul territorio. Dopo avere interpellato l'Autorità Giudiziaria e i familiari dello scomparso, il prefetto potrà decidere se coinvolgere o meno gli organi di informazione.¹⁸

Dopo tre mesi dall'entrata in vigore della legge, si è resa necessaria una circolare del Commissario del Governo Paola Basilone per risolvere alcune problematiche

¹⁸ <http://www.lineamica.gov.it>

interpretative ed applicative, la circolare 831/2013, indirizzata a tutti i prefetti, alla presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'interno.

Nella sopraccitata circolare viene si raccomanda ai destinatari della stessa che: le SS.LL. dovranno sensibilizzare, nei modi e nelle sedi ritenute opportune gli uffici di polizia affinché le denunce di scomparsa acquisite vengano contestualmente comunicate ed inviate al Prefetto per il tempestivo e diretto inoltro delle stesse al Commissario straordinario. Analoga azione d'indirizzo sarà rivolta alle polizie locali, che dovranno curare l'immediata trasmissione delle denunce, eventualmente ricevute, al più prossimo tra i presidi territoriali delle forze di polizia. Queste ultime dovranno dare immediato avvio alle ricerche, oltre, ovviamente, alle attività infoinvestigative discendenti dal TULPS, dal codice di procedura penale e a quelle eventualmente delegate dall'Autorità giudiziaria. Per la corretta tenuta del flusso informativo, riveste analogo importanza la revoca della denuncia qualora ne vengano meno le condizioni, ai sensi del comma 5 dell'art. 1 della novella legislativa.

Il Commissario si auspica che vengano predisposti a priori appositi piani provinciali predisposti per la ricerca delle persone scomparse, come base di una ottimale e proficua applicazione della legge in questione. Tali piani non hanno nulla a che vedere con gli interventi ricadenti nell'ambito della protezione civile, legati a scenari del tutto diversi.

Il Prefetto Basilone contesta la modalità con la quale viene a conoscenza della scomparsa di una persona (solitamente per mezzo dei mass media, delle associazioni o degli stessi familiari dello scomparso), ricordando che oltretutto l'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse è competente per i piani provinciali,

al quale vanno dunque inviati successivamente, e solo per conoscenza, al Dipartimento della Protezione Civile e al Dipartimento dei Vigili del Fuoco.¹⁹

Dalla formulazione della legge n. 203/2012 delinea l'esistenza di un vero e proprio "procedimento amministrativo" di ricerca della persona scomparsa, in parallelo con quello dell'Autorità giudiziaria volto al perseguimento dei reati. Tale assunto ha formato oggetto di un convegno organizzato lo scorso anno dall'Associazione dei familiari delle persone scomparse "Penelope", cui ha preso parte il Sostituto Procuratore della Repubblica di Varese, Dr. Massimo Politi che, in qualità di relatore sull'argomento, ha sottolineato come gli itinerari seguiti dall'Autorità amministrativa e dall'Autorità giudiziaria non confliggono in alcun modo, in quanto sono finalizzati al raggiungimento di obiettivi diversi. Il primo obiettivo è la ricerca della persona scomparsa in senso materiale, il secondo è quello della verifica della sussistenza di una ipotesi di reato. Il P.M. va sempre informato dalla P.G. e dalla stessa Pubblica Amministrazione, ai sensi dell'art. 331 c.p.p., anche per consentire l'espletamento pieno, nella massima latitudine, delle facoltà e dei poteri di P.G. Quest'ultima, è stato ricordato dal Procuratore Politi, ha il dovere di ricerca delle fonti di prova, anche indipendentemente dalle direttive del P.M. È chiaro che i percorsi citati devono essere coordinati, nel senso che, qualora l'Autorità giudiziaria lo ritenga preferibile, per mantenere il riserbo investigativo, può chiedere all'Autorità amministrativa l'interruzione delle ricerche che, altrimenti, procedono autonomamente, anche perché si tratta di salvaguardare la vita umana. L'audizione amministrativa delle persone informate sui fatti viene ritenuta, invece, sempre possibile.²⁰

¹⁹ Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse – *Circolare n. 831/2013*

²⁰ Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse – *Relazione 2014*

2.3 La cooperazione internazionale

L'Italia ha partecipato a numerose iniziative a livello internazionale, diventando sovente “promotore” di una proficua collaborazione tra tutte le Istituzioni, in considerazione del fatto che si tratti di un tema trasversale e preoccupante per tutte le società e i Paesi dell'Unione Europea. Difatti, la prima iniziativa del genere a livello europeo nasce nel semestre di presidenza italiana del 2014: la conferenza intitolato “La scomparsa di persone: una sfida per i Paesi della UE”, con l'obiettivo di trovare dei sistemi di coordinamento a livello europeo per favorire le ricerche.

La conferenza inoltre vedeva la trattazione di un'ipotetica istituzione di un “Forum europeo per le persone scomparse” (per lo scambio di informazioni tra sistemi nazionali, con particolare riguardo per gli MSNA, le donne e gli anziani), di un'”Autorità garante per le persone scomparse”, oltre all'integrazione legislativa dei rispettivi ordinamenti nazionali tramite direttive europee.²¹

Il fenomeno delle persone scomparse assume importanza a livello internazionale soprattutto in considerazione del flusso migratorio che interessa le coste italiane, quindi dell'aumento dei casi necessaria identificazione dei cadaveri a seguito ad esempio, di naufragi.

Si è ritenuto, in sostanza, necessario corrispondere alle numerose segnalazioni di scomparsa e richieste provenienti dalle Autorità diplomatiche dei Paesi di provenienza dei cittadini stranieri vittime dei tragici naufragi, dalle associazioni dei familiari (come il

²¹ <https://www.interno.gov.it/>

Comitato 3 ottobre), dall'OIM e dalle organizzazioni umanitarie, con la definizione di una appropriata procedura, condivisa con i principali attori istituzionali interessati, volta a favorire il riconoscimento dei corpi recuperati in mare.

In una prima fase, sono stati stipulati Protocolli d'Intesa con la Croce Rossa italiana, la Croce Rossa Internazionale, la Commissione internazionale sulle persone scomparse e il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, al fine di curare la diffusione di avvisi ai familiari. I familiari sono stati invitati a produrre documenti identificativi, foto, filmati, dvd, video, documentazione medica, radiografie, effetti personali, quali pettini, spazzolini, necessari per la profilazione del DNA. Lo scopo è stato ed è tuttora quello di raccogliere il materiale ante mortem delle vittime e farlo pervenire all'Ufficio del Commissario, per confrontarlo con i dati post mortem già raccolti.²²

L'iniziativa ha riscosso molto successo dato il numero elevato di identificazioni.

Di notevole importanza è il ruolo dell'Istituto di Medicina Legale "Labanof" dell'Università degli Studi di Milano, diretto dalla Prof.ssa Cattaneo, fondato nel 1995 e responsabile del riconoscimento di numerose salme non ancora identificate.

Il laboratorio ha il triplice ruolo di: effettuare ricerca scientifica, svolgere attività didattica universitaria nelle diverse discipline trattate e prestare consulenza tecnica forense nei diversi settori che riguardano i resti umani e l'identificazione.

Il Labanof esegue anche un servizio sociale finalizzato all'archiviazione di dati riguardanti i cadaveri non identificati dell'area di sua competenza (prevalentemente Milano e Provincia). Gestisce infatti un sito internet specifico per la pubblicazione online

²² Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse – *XXVII Relazione*, 2017

degli "identikit" di resti umani sconosciuti con i dati del profilo biologico e tutti gli elementi utili ai fini identificativi dei singoli casi. Collabora inoltre da anni con la trasmissione "Chi L'ha Visto", con la "Doe Network" (associazione americana che si dedica ai cadaveri senza nome) e con l'Associazione Penelope (persone scomparse). Recentemente ha partecipato alla stesura con il Ministero dell'Interno per la creazione di una banca dati nazionale.²³

I protocolli di intesa e le metodologie utilizzate dal Labanof, sono state ritenute un esempio a livello mondiale, per quanto riguarda la gestione degli scomparsi in relazione a: conflitti, disastri, migrazioni, criminalità organizzata e altri eventi accidentali.²⁴

Per concludere, di non poco conto è la “Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata”, adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2006.²⁵

Secondo la definizione contenuta nel preambolo della Dichiarazione delle NU sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, le sparizioni forzate si verificano nel momento in cui delle persone vengono arrestate, detenute o rapite coattivamente, o private in qualsiasi altro modo della loro libertà da parte di agenti dello Stato, di servizi, gruppi organizzati o soggetti privati che agiscono in nome dello Stato o con il suo appoggio diretto o indiretto, e che si rifiutano di rivelare la sorte delle persone rapite, il luogo in cui esse sono custodite o di ammetterne la privazione di libertà, con la conseguente sottrazione di queste persone alla tutela della legge.

²³ <http://www.labanof.unimi.it/>

²⁴ <https://www.interno.gov.it/>

²⁵ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, “*Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata*”, 20 dicembre 2006

La Convenzione stabilisce innanzitutto un diritto assoluto a non diventare vittima di sparizioni forzate (art. 1), definite un crimine contro l'umanità (art. 5). Vengono quindi individuati una serie di obblighi in capo agli Stati al fine di prevenire le sparizioni forzate, tra cui: proibizione della detenzione segreta; impegno a detenere le persone in strutture ufficialmente riconosciute e controllate, e che conservino un registro di tutti i detenuti; rispetto dei principi dell'habeas corpus; diritto ad ottenere informazioni sui detenuti. La Convenzione riafferma, inoltre, il diritto delle vittime al riconoscimento della verità e ad un'equa riparazione per sé e per i propri parenti, così come il diritto a formare delle associazioni ed organizzazioni per contrastare il fenomeno delle sparizioni forzate. La Convenzione tratta anche il problema del rapimento dei bambini i cui genitori sono vittime di sparizione forzata, la falsificazione della loro identità e la conseguente adozione.²⁶

²⁶ <https://unipd-centrodirittiumani.it/>

Capitolo 3

Alcuni casi di persone scomparse

3.1 Roberta Ragusa – la condanna per omicidio senza corpo

Che fine ha fatto Roberta Ragusa?

Questa è la domanda che tutti si ponevano all'inizio del 2012, appena dopo la sua scomparsa, quando i riflettori si accesero sulla sua storia a partire dall'annuncio dato al programma televisivo "Chi l'ha visto?", e ancora ce lo domandiamo.

Roberta è una bellissima ragazza di 44 anni quando scompare nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 2012, dalla sua abitazione di Gello, nel comune di San Giuliano Terme nel pisano. La stessa notte in cui si incaglia, in prossimità delle rocce dell'Isola del Giglio, la nave da crociera Concordia.

Roberta è sposata da una ventina di anni con Antonio Logli, ha due figli: Alessia 11 anni e Daniele 14. Non ha più i genitori, è figlia unica e vive nella casa che i suoceri hanno costruito per la sua famiglia, i quali abitano poco distante da lei.

Le sue giornate sono piene di impegni: la casa, i figli, il lavoro nell'autoscuole di famiglia, la palestra. La palestra per Roberta è l'unico sfogo e l'unico ambiente in cui può esprimere

la propria personalità, come testimoniano le sue amiche decennali; nonostante la famiglia di Logli avesse una palestra di proprietà, Roberta ne frequenta un'altra, probabilmente perché ritiene il solo modo per prendersi il suo spazio come donna, prima di ogni altra cosa.

Il marito dà l'allarme la mattina seguente, dicendo che era andato a letto con la moglie ma al mattino non l'aveva più trovata. Le ricerche a tappeto partono ma durano solo 48 ore. Molte segnalazioni di avvistamento arrivano nei primi giorni, ma si rivelano false.

Antonio Logli dirà ai Carabinieri che qualche giorno prima Roberta cadde dalla scala che porta in soffitta, mentre lo aiutava a riporre uno scatolone con gli addobbi di Natale, battendo la testa. Inoltre, raccontò che sempre qualche giorno prima la scomparsa, Roberta perse i soldi che aveva appena prelevato al bancomat, ritrovandoli successivamente a casa: insomma, la scomparsa secondo Logli poteva avere un nesso con un'ipotetica perdita di memoria provocata dalla caduta del 10 gennaio. Ecco che quindi le ricerche si orientarono sul ritrovamento di una donna in stato confusionale, che magari vagava senza meta e senza memoria per le campagne pisane.²⁷

Roberta aveva un'agenda in cui annotava tutto, i numerosissimi impegni che le lasciavano ben poco tempo libero, ma anche sensazioni: aveva annotato anche la caduta dalle scale di quel 10 gennaio: "Tragedia della caduta dalla scala". Tra le annotazioni c'erano anche i vari spostamenti del marito, appuntando ogni uscita, ogni telefonata e ogni bugia, come se lo stesse controllando per il sospetto di una relazione extraconiugale.

A Roberta piaceva scrivere tanto, tanto che fu ritrovata una lettera scritta al marito per il loro anniversario, da lui dimenticato, che ben descriveva quello che era diventato il loro

²⁷ Gentile N., *"Nella terra del niente: storie di scomparse, storie di famiglie"*, Ferrara, Faust Edizioni, 2018

rapporto: *“Ma noi? Cosa resta di noi? Viaggiamo su binari paralleli, ci parliamo senza darci risposte, non ci diamo reciprocamente ciò che vorremmo. Siamo vicendevolmente delusi, caduti talmente nell’abitudine che sembriamo già vecchi. [...] Vorrei essere ogni tanto al centro della tua attenzione, sapere che ti dispiace vedermi stanca, spossata, esausta. Di vedere che privo me stessa di tutte le cose personali. Ma tu vivi la tua vita, coltivi i tuoi interessi, fuori da qui, fuori da me. [...] So che non ami leggere, perciò lo fermi questo fiume di parole, che sicuramente ti lasceranno indenne, intonso nel tuo presuntuoso cinismo, nell’alta opinione che hai di te. Ma non importa, non più. Baci, Roberta.”*²⁸

Dagli scritti ritrovati di Roberta si evince una frustrazione, una disperazione e un’amarezza dovuti al rapporto coniugale con il marito Antonio, ormai preso dalla sua seconda vita: lo stesso negò subito di avere una relazione extraconiugale, ma fu obbligato a ritrattare nei giorni successivi, costretto dalla confessione dell’amante. Chi era poi quest’amante? Proprio l’assistente di Roberta in autoscuola, la Sara Calzolaio che divenne poi amica, confidente e persino babysitter dei suoi figli. La relazione tra i due andava avanti da ormai sette anni ed era pertanto una relazione stabile.

Il comportamento di Antonio Logli nei giorni successivi alla scomparsa destarono molti sospetti e fomentarono i dibattiti di ogni programma televisivo appassionato di fatti di cronaca intricati e misteriosi come questo: negando ogni problema familiare, il rapporto con l’amante e distruggendo alcune prove compromettenti (i cellulari utilizzati per le conversazioni con Sara), attirò l’attenzione degli inquirenti e li indusse a pensare che il rapporto coniugale fosse legato alla scomparsa di Roberta.

²⁸ Gentile N., *“Nella terra del niente: storie di scomparse, storie di famiglie”*, Ferrara, Faust Edizioni, p. 90

La ricostruzione della scomparsa è colma di contraddizioni: la figlia di 11 anni è sicura che la mamma indossasse il suo pigiama rosa, smentendo il padre che invece affermava che Roberta indossasse una camicia e un pantalone nero.²⁹ Si rilevò l'assenza poi di un paio di scarpe da ginnastica che Roberta utilizzava in palestra, mentre sicuramente Roberta non ha preso la borsa col portafogli, né il cappello che era solita portare per via di quella sinusite di cui soffriva da tempo. La notte della scomparsa era particolarmente fredda e rigida, pertanto pare inverosimile che si sia allontanata volontariamente senza ripararsi a dovere, ma soprattutto senza i suoi effetti personali.

Gli inquirenti risalirono ai tabulati di Logli di quella sera del 13 gennaio, il quale telefonò a Sara per ben tre volte: alle 23:07 per quarantasei minuti consecutivi, alle 23:56 per altri venti minuti e alle 00:17 per appena ventotto secondi. La richiamò il giorno seguente per informarla che Roberta era sparita.³⁰

Nei giorni successivi alla scomparsa di Roberta, il marito distrusse tutti i telefoni utilizzati con l'amante, cancellò tutte le mail scambiate nel corso degli anni e ordinò anche a lei di distruggere tutto per proteggerla. Ma Sara confessò tutto, e Antonio Logli fu costretto ad ammettere la sua condotta, che tra l'altro ebbe un peso importante per il processo a suo carico.

Venne costituita un'associazione chiamata "Per Roberta", ad opera delle amiche di Roberta e assistita da esperti che potessero collaborare alle indagini colmando il vuoto di

²⁹ Giuliani I. e Mignacca F., *"Con gli occhi della vittima, Roberta Ragusa, Via Caravaggio, Policoro"*, Roma, Edizioni Ponte Sisto, 2013

³⁰ Gentile N., *"Nella terra del niente: storie di scomparse, storie di famiglie"*, Ferrara, Faust Edizioni, p. 96

informazioni e analizzando la personalità di Roberta così come la conoscevano le sue amiche più care.³¹

Le amiche raccontano di una Roberta forte, perfezionista, tendente al controllo, introversa e riflessiva. Sovraccarica di responsabilità (sia familiari che lavorative), aveva espresso il suo malessere per la situazione familiare in cui viveva. Non si sentiva amata e accettata, e sapeva inoltre di un tradimento del marito, ma Sara Calzolaio dichiarò che Roberta non aveva idea che fosse proprio lei l'amante.³² Quel Natale, Roberta regalò a Sara un completino intimo.

Roberta pare voler tenere in piedi un rapporto coniugale ormai evidentemente fallito e compromesso, forse spinta dal suo senso di responsabilità verso la sua famiglia e verso i suoi figli, incapace di porre fine ad una situazione che le crea profonda insoddisfazione. In ogni relazione malata, quando il partner fa del male (a livello fisico o psicologico), la vittima rimane in quel rapporto con la speranza di cambiare l'altro, nutrendo la propria dipendenza con false illusioni e false percezioni della realtà e di ciò che in fin dei conti non può essere cambiato, ma è solo nocivo.

Si mette in dubbio quindi la reazione di una moglie come Roberta (che ha la certezza che il marito la tradisca), la quale può sfociare in diverse strade: un comportamento autolesionista tanto da spingerla al suicidio; un allontanamento volontario causato dal malessere provocato da quella situazione oppure in un comportamento lesivo che ha scatenato la reazione omicida del marito. Queste sono le ipotesi percorribili.

³¹ Giuliani I. e Mignacca F., *“Con gli occhi della vittima, Roberta Ragusa, Via Caravaggio, Policoro”*, Roma, Edizioni Ponte Sisto, p. 24

³² <https://www.lanazione.it>

La lista della spesa fu l'ultimo scritto lasciato da Roberta, intenta a compilarla verso le 23:30 di quella sera in cui scomparve. L'ultima voce della lista è scritta con colore diverso e con grafia leggermente diversa, come se avesse interrotto e poi ripreso, turbata da qualcosa.³³ Infatti, Roberta potrebbe verosimilmente aver udito suo marito in soffitta parlare al telefono con l'amante, e non è illogico credere che lui si fosse accorto di essere spiato e avesse interrotto la chiamata (come dimostrano i tabulati), per poi tornare ognuno alle proprie 'faccende'. Chi vuole allontanarsi volontariamente da casa non stila la lista della spesa, non programma il futuro e non rassicura la figlia che di lì a poco sarebbe andata a darle la buonanotte.

Dopo otto mesi dalla scomparsa di Roberta, si fece avanti il 'supertestimone' Loris Gozi, un vicino di casa che aveva assistito inconsapevolmente alla tragica fine di Roberta.

Loris era uscito in macchina per andare a prendere la moglie dal lavoro e al ritorno, verso 00:30, notò una macchina ferma con i fari spenti sul ciglio della strada, all'interno della quale riconobbe Antonio Logli. Lasciata la moglie a casa, uscì a piedi col cane e nello stesso punto in cui aveva visto la macchina, vide un uomo e una donna litigare, sentì delle urla e un colpo sordo, dopodiché la donna fu percossa e costretta a salire in macchina, che ripartì velocemente. Non era sicuro che la donna vista durante la sua passeggiata a piedi fosse Roberta, ma era sicuro che l'uomo visto in precedenza sull'auto fosse Antonio Logli.

Loris non si fece avanti prima perché temeva per sé e la sua famiglia, considerando che la mattina seguente a quest'episodio, Logli gli bussò alla porta con la foto di Roberta in mano, per chiedere se avesse visto o sentito qualcosa che potesse aiutarlo a ritrovare sua

³³ Giuliani I. e Mignacca F., *“Con gli occhi della vittima, Roberta Ragusa, Via Caravaggio, Policoro”*, Roma, Edizioni Ponte Sisto, p. 41

moglie. Chiese solo a lui, non ad altri vicini. Loris interpretò questo gesto come una sorta di intimidazione.³⁴

Il testimone fu sottoposto a tutte le verifiche del caso e fu ritenuto attendibile. I media divulgarono subito la notizia di una persona informata di particolari rilevanti, ma furono imprecisi nel fornire i dettagli. Logli fece allora un passo falso che venne giudicato un indizio a suo sfavore dai giudici: inconsapevole di essere intercettato tramite microspie posizionate nel suo veicolo, fece le prove con un suo collaboratore per capire cosa si vedesse dentro una macchina con i fari spenti (dettaglio non divulgato), allo stesso indirizzo dato da Loris (sebbene i media avessero divulgato erroneamente un altro indirizzo), e parlando al plurale quando disse “*come possono dire una bugia del genere...*” (ma i media non sapevano che nell’auto c’era anche la moglie di Loris in quel momento).³⁵

Le imputazioni per Logli furono omicidio e soppressione di cadavere. Omicidio senza cadavere. L’udienza preliminare si concluse con una spiazzante “sentenza di non luogo a procedere”, ma in Cassazione la sentenza fu annullata con l’invito per il Giudice di merito di procedere ad una lettura unitaria e globale degli elementi indiziari, affermando oltretutto che Roberta fosse vittima di una morte violenta. Dopo il rito abbreviato richiesto da Logli, la condanna fu di venti anni di reclusione, confermata anche in Appello e in Cassazione.

Logli poco dopo la scomparsa della moglie, aveva iniziato la convivenza con l’amante proprio nella casa coniugale e gli stessi figli si sono affezionati a lei. Continua a proclamarsi innocente e i figli gli credono ciecamente, come detto più volte in vari

³⁴ <https://malkecrimenotes.wordpress.com>

³⁵ Gentile N., “*Nella terra del niente: storie di scomparse, storie di famiglie*”, Ferrara, Faust Edizioni, p. 102

programmi televisivi. Il cadavere di Roberta non è mai stato rinvenuto ma è certo che i figli, ormai grandi, abbiano perso entrambi i genitori, in un modo o nell'altro.

3.2 Emanuela Orlandi – il giallo internazionale che dura da 37 anni

Il nome di Emanuela Orlandi è noto praticamente a tutti, per la triste e oscura vicenda che la riguardò quel lontano 22 giugno del 1983.

Emanuela ha 15 anni, abita in Vaticano ed è figlia di Ercole Orlandi, commesso della Prefettura della Casa Pontificia. Aveva quattro fratelli ed era una bella ragazza, fuori e dentro, come la descriveranno le amiche.

Dotata di uno spiccato talento naturale, frequenta un corso di flauto traverso in una rinomata scuola associata al Pontificio Istituto di Musica Sacra di Piazza Sant'Apollinare, due volte a settimana. Quel pomeriggio arrivò tardi alla lezione per aver perso tempo a parlare con un elegante sconosciuto sulla trentina che le offrì un lavoretto in cambio di 375.000 lire: avrebbe dovuto consegnare dei campioni dell'Avon, nota marca di cosmetici, durante l'imminente sfilata delle Sorelle Fontana a Palazzo Barberini. L'uomo le darà appuntamento all'uscita della lezione di flauto, per conoscere la sua risposta. Emanuela si confiderà con le compagne di corso e alle 18:45 chiamerà casa per avere

l'approvazione della madre, ma al telefono risponderà la sorella che la metterà in guardia dallo sconosciuto e le consigliò di rifiutare.³⁶

Emanuela si diresse insieme all'amica verso la fermata dell'autobus, chiedendo consiglio ad un'amica sulla decisione da prendere riguardo quella proposta tanto insolita quanto allettante, ma l'amica non le seppe rispondere ed Emanuela non salì mai su quell'autobus. Da quel momento se ne persero le tracce.

Il padre Ercole e il fratello Pietro la cercano invano per tutta Roma e dintorni e si decidono a denunciarne la scomparsa in un commissariato di Roma, nel quale gli si dirà di rivolgersi al Vaticano, dove risiedono, e che sicuramente si tratterà di una scappatella adolescenziale. Le ricerche partiranno infatti con ritardo, seguendo principalmente la pista dell'allontanamento volontario, in compagnia probabilmente di un fantomatico fidanzato.

Le amiche e la mamma di Emanuela racconteranno un episodio successo pochi giorni prima della scomparsa, in cui due ragazzi più grandi, le si accostarono alla guida di un'auto, sfiorandola, e uno dei due chiederà conferma all'altro della sua identità: "E' lei?" "Sì, è lei". Penseranno a delle avances di due uomini maturi, ma col senno di poi rivalutarono l'accaduto.

Un Vigile urbano e un Agente di Polizia testimoniarono di aver visto Emanuela parlare con un uomo fermo con una BMW in divieto di sosta intorno alle 17:00, per pochi minuti. La notizia della scomparsa di Emanuela viene divulgata da tutti i media, vengono affissi manifesti col viso pulito di Emanuela per tutta la città e insieme all'appello dei famigliari viene diffuso il numero di casa Orlandi, al quale cominciarono ad arrivare molte

³⁶ <https://emanuelaorlandi.altervista.org>

telefonate. La maggior parte di mitomani e sciacalli, ma tra queste due vennero prese in considerazione perché riportanti dettagli che non erano stati comunicati dai media: tali Pierluigi e Mario, uno sedicente sedicenne, l'altro trentacinquenne, dicono di aver visto una ragazza di nome Barbarella che ha molte cose in comune con Emanuela.

Il 26 giugno arrivano a casa Orlandi i servizi segreti che si offrono di aiutarli nelle ricerche e mettono sotto controllo il telefono della famiglia, riuscendo a registrare la telefonata di Mario. Anche in Vaticano arrivò una telefonata indirizzata al segretario di Stato, cardinale Casaroli, per dirgli che Emanuela era stata rapita, ma la telefonata passata all'ufficio stampa, verrà ignorata. Il papa Wojtyla verrà avvisato della scomparsa di Emanuela mentre faceva ritorno dal suo viaggio in Polonia avvenuto proprio in quei giorni: il 3 luglio esprimerà la sua vicinanza alla famiglia Orlandi durante l'Angelus.

Due giorni dopo arriva al Vaticano la telefonata di un uomo con accento anglosassone, soprannominato poi "l'Amerikano", che parlerà per la prima volta di sequestro di Emanuela ad opera di un'organizzazione di cui è capo e di cui Pierluigi e Mario sono emissari. Chiederà che Ali Agca, responsabile dell'attentato al papa due anni prima, venga liberato in cambio di Emanuela, entro il 20 luglio successivo.

L'Amerikano telefonò nella stessa giornata a casa Orlandi, per avvisarli che dei funzionari del Vaticano si sarebbero messi in contatto con loro per fornire nuove notizie e gli fecero ascoltare una registrazione con la voce che verosimilmente poteva essere di Emanuela. Una telefonata anonima del 6 luglio all'Ansa di Roma, confermerà il fine dei presunti rapitori e farà ritrovare ai giornalisti delle prove della prigionia dentro un cestino dei rifiuti.³⁷

³⁷ <https://emanuelaorlandi.altervista.org>

Ali Agca fu condannato all'ergastolo nel 1981 per tentato omicidio del pontefice, proclamandosi sempre unico responsabile, mentre l'anno seguente iniziò a collaborare dando la colpa ai servizi segreti bulgari, con dovizia di particolari. La sentenza successiva del 1986 non riuscirà a dimostrare questa teoria e ad ogni modo, Agca fornirà in seguito informazioni discordanti e segni di pentimento, unitamente a dichiarazioni vaneggianti e richieste di grazia.³⁸

Tra comunicati e telefonate anonime, verrà rivendicato il sequestro di un'altra ragazza rapita sei settimane prima di Emanuela, Mirella Gregori, ai più ritrovata. I giornali cominceranno a ricamare svariate ipotesi sul nesso tra sequestri, Vaticano, criminalità organizzata italiana e internazionale. Si ipotizza la pista della prostituzione minorile e della tratta delle bianche, e viene diffuso un identikit dei due giovani che avrebbero pedinato e avvicinato Emanuela nei giorni precedenti la scomparsa. Il 17 luglio i rapitori fecero ritrovare un nastro in cui si poteva sentire la voce di una ragazza straziata dal dolore a cui veniva ripetutamente sottoposta, presumibilmente di Emanuela, con delle voci maschili in sottofondo, secondo quanto riportato nella relazione riservata del Sisde.

Un articolo del 25 luglio sul giornale 'Stampa Sera' parla di possibile collegamento con la vicenda di Calvi, il Banco Ambrosiano e lo IOR, ipotizzando che la richiesta di scarcerazione di Agca sia solo un'espedito per dare risalto alla vicenda del sequestro e mettere pressione al Vaticano su questioni diverse, come gli intrighi di alta finanzia. Infatti, Calvi presiede il Banco Ambrosiano ed è molto legato all'arcivescovo Marcinkus, a capo dello IOR. I due creano un intricato sistema che nasconde il riciclaggio di denaro sporco e il finanziamento delle attività criminose della banda della Magliana, tra le altre

³⁸ Notariale R. con Minardi S., *"Segreto criminale"*, Roma, Newton Compton editori, 2010

cose. Calvi fu condannato per reati valutari, ma in attesa del processo di appello, chiese l'aiuto dello IOR che gli chiuse le porte in faccia. Dopo poco, fu trovato impiccato nel Ponte dei Frati neri, nel giugno dell'82. Si dibatte ancora su quella morte misteriosa: il caso archiviato come suicidio, dopo tanti anni venne catalogato come omicidio, sebbene senza responsabili.³⁹ Pare che Calvi avesse male amministrato il denaro mafioso e dovesse restituire ingenti somme e, ormai messo alle strette dalla giustizia italiana, avrebbe potuto rivelare le dinamiche illecite legate allo IOR.

Tra depistaggi, disinformazione dei media, segnalazioni contrastanti, ritrattazioni di Agca, nessuna pista venne confutata: si parlò di Lupi Grigi, Stasi, servizi segreti della DDR, russi, KGB, senza mai venire a capo della vicenda.

Nel 2008 vengono rese pubbliche dai giornali le confessioni scioccanti (rese qualche anno prima alla giornalista Notariale) di Sabrina Minardi, amante decennale del boss della Magliana, Enrico De Pedis detto Renatino. Sabrina diventa superteste e sostiene che Emanuela sia stata rapita da Renatino su ordine di Marcinkus, poi uccisa e gettata in una betoniera a Torvaianica. Lo scopo era quello di mandare un messaggio a qualcuno più in alto di loro.⁴⁰

Nel 2005 arriva una telefonata anonima al programma 'Chi l'ha visto?', che relativamente al caso Orlandi, suggerisce di vedere chi fosse sepolto nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare e di indagare sul favore che Renatino fece all'epoca al cardinal Paoletti. La telefonata fu resa nella sua versione integrale, solo nel 2008. In quella cripta era sepolto proprio Renatino e la famiglia chiese che venisse ispezionata la tomba: la

³⁹ <https://financecue.it>

⁴⁰ <https://www.repubblica.it>

tumulazione avvenne solo nel 2012, ma all'interno fu trovata unicamente la salma di Renatino e altre ossa catalogate come appartenenti all'età napoleonica.

Antonio Mancini, altro membro della Banda della Magliana, dirà in un'intervista a 'La Stampa' del 24 luglio 2011, che Emanuela era stata effettivamente rapita dalla Magliana per ottenere la restituzione dei soldi investiti nello IOR tramite il Banco Ambrosiano, e che Renatino avrebbe ottenuto la sepoltura a Sant'Apollinare perché fu in grado di far cessare gli attacchi contro il Vaticano.⁴¹

Nel 2013 un uomo fa ritrovare il flauto appartenuto ad Emanuela, tramite il programma 'Chi l'ha visto?': è Marco Accetti, che si dichiarerà coinvolto nel rapimento di Mirella ed Emanuela, confessando di essere "l'Amerikano" delle telefonate anonime. Purtroppo non fu possibile accertare, ma nemmeno escludere, la presenza del DNA di Emanuela nel flauto ritrovato.⁴²

Nel 2015 è stata chiesta l'archiviazione del procedimento che vedeva indagate per i reati di sequestro di persona e omicidio diverse persone tra cui: Sergio Virtù, autista di De Pedis, Angelo Cassani e Gianfranco Cerboni (stretti collaboratori del boss della Magliana), oltre a monsignor Vergari (rettore di Sant'Apollinare e amico di Renatino), e Sabrina Minardi.⁴³

Il fratello di Emanuela Pietro Orlandi, nel luglio del 2018, dirà a Radio Cusano Campus: "Purtroppo, Emanuela è stato un tassello in un sistema di ricatti che ha coinvolto lo Stato, la Chiesa e la criminalità e per criminalità intendo la Banda della Magliana e la mafia. Perché secondo me l'ipotesi più probabile rimane la montagna di soldi che la mafia

⁴¹ <https://www.lastampa.it>

⁴² <https://www.chilhavisto.rai.it>

⁴³ <https://www.lastampa.it>

tramite la Banda della Magliana, in particolare Enrico De Pedis, fece transitare nelle casse dello IOR e in quelle del Banco Ambrosiano di Calvi. Soldi che Giovanni Paolo II utilizzò per la causa polacca di *Solidarnosc*. Di conseguenza, il sequestro di mia sorella, in quanto cittadina vaticana, servì a fare pressione in certi ambienti del Vaticano. Emanuela probabilmente è stata l'oggetto di un ricatto molto forte nei confronti della Chiesa.”⁴⁴

Proprio ad ottobre dello stesso anno, il Vaticano rende noto il ritrovamento di un ossario in un loro edificio, che verranno analizzati per capire se ci possa essere una corrispondenza con il DNA di Emanuela o Mirella. Anche stavolta però, nulla di fatto.⁴⁵

Riaperte le indagini quindi, arrivano anche nuove segnalazioni che portano (nel luglio del 2019) alla riapertura di due tombe del cimitero Teutonico in territorio Vaticano, risultate vuote, e alla scoperta di resti umani catalogati dal Vaticano come incompatibili con i resti delle due ragazze. Proprio quest'anno, il Vaticano chiuderà il caso e dirà che la famiglia Orlandi può proseguire privatamente ad ulteriori analisi sui reperti, in assoluta libertà.

La famiglia Orlandi dichiara più volte che l'analisi di quei reperti fu superficiale e per niente attendibile, pertanto è in attesa di ulteriori risposte dal Vaticano.⁴⁶

Il caso non cessa quindi di far clamore, regalando colpi di scena e nuovi sviluppi. Tante le persone coinvolte, tante quelle che sanno e troppe quelle che non hanno mai parlato. Il Vaticano rimane impenetrabile ma evidentemente protagonista di questa vicenda, ragione per cui non ha mai collaborato fornendo documenti o informazioni utili alle indagini.

⁴⁴ <https://emanuelaorlandi.altervista.org>

⁴⁵ <https://www.ilmessaggero.it>

⁴⁶ <https://it.blastingnews.com>

3.3 Angela Celentano – il caso archiviato della bimba scomparsa 24 anni fa

“Era il 1996. Era sabato 10 Agosto. Una bellissima mattina, piena di sole, piena di vita e si respirava un’aria piena di allegria. Le nostre bimbe, Rossana sei anni, Angela tre anni e Naomi un anno e mezzo si erano svegliate gioiose perché quel giorno si andava con tutti i parenti e amici, a fare una bel pic-nic sul Monte Faito. Ogni anno, in estate, a conclusione della scuola domenicale per i bambini, una sorta di catechismo, la nostra comunità cristiana di appartenenza, organizzava una giornata di giochi e di svago sul Monte Faito, Vico Equense (NA) distante pochi chilometri dalla nostra abitazione (affacciati dal nostro terrazzo e l’unico panorama che puoi vedere è il Monte Faito). Finalmente tutto era pronto e verso le 10/10:30, con la nostra auto, salimmo su per la montagna fino ad arrivare al posto stabilito con i nostri amici. Ogni anno si andava al centro ippico del Faito, ormai dismesso, ma per lo spazio che offre è unna bella meta per un pic-nic tranquillo; ma quel 10 Agosto del 1996 era già stato occupato da tante famiglie, così fu deciso, già stando sul Monte, di trovare un altro posto dove stare tutti insieme, ma soprattutto un posto dove i bambini potessero giocare tranquilli e sicuri. Individuammo un posto antistante il centro sportivo che corrispondeva alle nostre esigenze. Eravamo circa quaranta persone tra adulti e bambini. Da subito i bambini ed i ragazzi iniziarono i loro giochi con la palla, con l’altalena, l’amaca, il tiro della fune, con i palloncini, il karaoke ecc....mentre il resto del gruppo preparava alcuni tavoli per il pranzo ed altri pulivano intorno. La mattinata trascorreva nel divertimento e nella spensieratezza. Verso le dodici i bambini più piccoli, compresa Angela, pranzarono, mentre i grandi organizzarono una partita di pallone. Verso le tredici o poco prima, tutti stavamo pranzando ed Angela mi chiese (Catello, papà di Angela) di farla salire

sull'amaca ed io le risposi che l'avrei fatta giocare sull'amaca più tardi. Consumata l'insalata di riso, chiesi a Maria (mamma di Angela) se ci fosse stata qualche altra cosa al di fuori dell'insalata e se Angela avesse pranzato. Maria mi rispose che mi avrebbe preparato un panino e che Angela aveva già mangiato, ma le potevo chiedere se avesse ancora fame. A quel punto, mi voltai e dissi: "Angela a papà...!" convinto che lei stesse ancora dietro di me, infatti le avevo parlato pochi minuti prima, ma mi accorsi che non c'era più, sparita nel nulla... Mentre scrutavo con lo sguardo con la speranza di individuarla, sentii Maria chiedermi cosa avrei preferito nel panino ed io le risposi: "...ma quale panino...io non vedo più Angela...". A queste parole tutti cominciarono a cercarla e quando, dopo pochi minuti, ci rendemmo conto che non riuscivamo a trovarla, chiamammo subito i carabinieri di Vico Equense (una loro pattuglia aveva stazionato pochi minuti prima all'ingresso del centro sportivo, 500 metri distanti da noi).⁴⁷

Il racconto di Catello e Maria Celentano, genitori della piccola Angela, scomparsa ormai 24 anni fa dal Monte Faito, in provincia di Napoli durante un pic-nic organizzato (con cadenza annuale) dalla Chiesa Evangelica Pentecostale di Vico Equense di cui erano membri.

Il giallo della scomparsa di Angela è un rompicapo per gli investigatori, tuttora irrisolto e fitto di segnalazioni, avvistamenti e colpi di scena, ma anche di contraddizioni e stranezze.

I partecipanti al pic-nic sono una quarantina, tra adulti e bambini, tra i quali alcune persone sono incaricate di controllare i minori, a seconda della fascia di età. Ma chi era incaricato di controllare i bambini più piccoli come Angela? Oltre a questo folto gruppo,

⁴⁷ <https://www.angelacelentano.com>

erano presenti altre famiglie in gita sul monte quel giorno e, considerata anche l'area in cui sostavano, risulta difficile credere che nessuno abbia visto Angela allontanarsi.⁴⁸

Angela era una bambina molto vispa e sveglia, come testimoniano gli stessi genitori e il video che girò proprio quel giorno il fratello di Catello Celentano, Gennaro, che venne divulgato dai media subito dopo la sua scomparsa. Angela si faceva notare ed era spesso al centro dell'attenzione.

L'allarme fu lanciato in ritardo, infatti si legge su "Il Mattino": «Nonostante alcune discordanze nel racconto dei testimoni, tra la sparizione della bambina e la mobilitazione di polizia e carabinieri è trascorsa circa un'ora. Alle 13 la telefonata che avvertiva della sparizione, tre quarti d'ora dopo l'arrivo della forza pubblica. [...] È evidente che prima di dare l'allarme è trascorsa almeno una ventina di minuti di ricerche da parte. [...] Dodici chilometri di tornanti percorribili in auto in mezz'ora. Per l'ipotetico rapitore ci sarebbe stato tutto il tempo di scendere a valle senza ostacoli» (Michele Tanzillo, «E' in quel filmino la verità su Angela», *Il Mattino*, 15 Agosto 1996, pag. 4).

Una volta partite le ricerche di Angela, Renato Cangiano di 11 anni, figlio della coppia venezuelana Giancarlo Cangiano e Dixie Perez, anch'essi partecipanti del pic-nic, dice di aver visto Angela pochi minuti prima che sparisse: 'Niente...sono andato verso la nostra auto, laggiù nello spiazzo, volevo lasciarci dentro il pallone, avevo finito di giocare. È il pallone rosa di mia sorella, quello con la faccia di Barbie sopra. Mentre camminavo, mi sono voltato e ho visto una bambina che mi seguiva. Ma io non volevo che mi venisse dietro e le ho detto: torna da mamma, non venire con me. Mi sono girato e ho continuato a camminare, verso l'automobile. Quando mi sono voltato, ho visto che lei stava tornando

⁴⁸ Butindaro G., *"Angela Celentano, un mistero che dura dal 10 agosto 1996"*, Roma, 2017

su, o così almeno mi è sembrato.’ ‘E poi?’ ‘E poi...basta. Dopo un po’ di tempo in cui sono rimasto dentro l’auto, sono tornato qui e ho sentito che stavano cercando una bambina.’⁴⁹ Renato racconterà un’altra versione al volontario della protezione civile Salvatore Tamparulo, che raccolse la sua testimonianza nelle ore successive alla scomparsa, come dirà in tv nel programma ‘Chi l’ha visto?’: Renato dirà di aver preso Angela (che lo seguiva a distanza) e di esser andato con lei a posare la palla nell’auto, ma al ritorno la perde di vista. Questa versione, a detta del volontario, verrà resa davanti ad altri testimoni e ai Carabinieri, ma Renato negò tutto, anche di conoscere Tamparulo.

Un altro bambino presente, Luca di 12 anni, affermò di aver visto Renato che conduceva per mano Angela verso il parcheggio (non che lei lo seguisse a distanza), e di aver visto due uomini che la prelevavano con forza mettendole una mano sulla bocca, caricarla in una macchina e andare via. Questa versione fu smentita in seguito da Luca che dirà di essersi inventato la parte del rapimento, ma non ritratterà la prima parte.

Dopo la testimonianza contraddittoria di Luca, Renato rimase nella sua posizione ma è emerso che subì dei forti condizionamenti dai genitori, come dimostra un’intercettazione mandata in onda a ‘Chi l’ha Visto?’, nel quale la mamma di Renato gli dice sostanzialmente di mentire e dire agli inquirenti di non aver visto nulla.

Altra stranezza è la frase della cuginetta Rosa, figlia di Gennaro Celentano, detta il girono prima della gita alla mamma di Angela: “Ti immagini se domani rapiscono Angela?”. La cugina tredicenne interrogata, disse di aver fatto un sogno la notte precedente in cui sognava che Angela si sarebbe persa nel bosco, giustificata dal padre che le attribuiva doti di veggente (Andrea Di Consoli, «Il mistero di Angela», L’Unità, 13 maggio 2012,

⁴⁹ Celentano C. e M., “*Il regalo di Angela*”, Milano, Edizione Piemme Incontri, 2012

pag. 23). Secondo quanto riferito dall'avvocato Luigi Ferrandino a 'L'Osservatore d'Italia' nell'articolo del 28 marzo 2017, Rosa Celentano dirà di non aver sognato Angela la notte prima della scomparsa, ma di averle semplicemente raccontato la storia di Cappuccetto Rosso, e nel raccontare ad Angela la favola disse: «Angela va a portare il cestino alla nonna, arriva il lupo e se la prende», sostituendo quindi la protagonista con Angela.

Gli inquirenti non credettero al sogno premonitore di Rosa, anzi, indagarono per concorso con ignoti per sequestro di persona lo zio Gennaro, a tre anni dalla scomparsa di Angela. Erano convinti che la cugina avesse assistito a qualche discorso tra adulti e involontariamente avesse esternato questa paura. La famiglia Celentano lo difese sempre, convinti che non avrebbe potuto favorire il sequestro di Angela e la sua vendita a sconosciuti con lo scopo di un'adozione illegale: in seguito verrà prosciolto da ogni accusa.

È proprio lo zio Gennaro a parlare subito di rapimento come riportato nell'articolo di Michele Tanzillo, «Conosco i nomi dei rapitori di Angela», pubblicato su 'Il Mattino' il 20 agosto 1996: "Non credo proprio che Angela si sia allontanata. Penso invece che qualcuno, in agguato dietro un albero, l'abbia sorpresa all'improvviso. Le avranno messo una mano sulla bocca per non farla gridare e poi sono andati via, fin sulla strada dove probabilmente era parcheggiata un'auto pronta per la fuga". Lo stesso scenario prospettato dal piccolo Luca, anche se poi ritrattato.

Ci furono molte segnalazioni di persone somiglianti ad Angela Celentano, in base anche alle fotografie divulgate tramite tecniche di 3D e morphing che ricostruirebbero le ipotetiche sembianze di Angela ormai cresciuta. Tra queste, solo due meritano menzione.

La prima pista seguita, fu quella messicana di una donna di nome Celeste Ruiz, che nel 2010 cominciò a scambiare mail con la famiglia Celentano, sostenendo di essere la loro Angela, allegando anche una foto che presentava una certa somiglianza con l'Angela bambina. I coniugi Celentano sono convinti che Celeste sia Angela e confermerebbe ciò che hanno sempre pensato e affermato: Angela sarebbe ancora viva ed è stata adottata illegalmente. Si scoprì però che a scrivere quelle mail era un ragazzo messicano, definito 'mitomane', che utilizzò la foto dell'ignara Brissia, psicologa messicana trapiantata in Francia. Nel 2017 a Brissia venne effettuato il test del DNA a scanso di equivoci, il quale purtroppo risultò negativo.⁵⁰

Il libro dei coniugi Catello, così come il loro sito internet dedicato ad Angela, stranamente omettono la pista turca, ossia l'ipotesi spuntata nel 2009 secondo cui Angela sia stata venduta ad un mafioso turco con la collaborazione della camorra. A seguire questa pista fu la presidentessa di un'associazione onlus Vincenza Trentinella, sulla base della confidenza di un alto prelado che dieci anni prima le confessò questo segreto.

Trentinella si improvvisò detective, trovò l'uomo e fotografò la ragazza: asserì che Angela era stata adottata da quell'uomo la sera stessa della scomparsa, stava bene ed era ignara di tutto.⁵¹ Al ritorno in Italia informò dei dati raccolti l'autorità giudiziaria, la quale indagò ma fu sviata dalle autorità locali turche che non arrivarono all'uomo con cui parlò Trentinella, ma con un altro: le indagini perciò dettero risultati.⁵²

⁵⁰ Butindaro G., *"Angela Celentano, un mistero che dura dal 10 agosto 1996"*, Roma, p.56

⁵¹ <http://www.blogtaormina.it>

⁵² Butindaro G., *"Angela Celentano, un mistero che dura dal 10 agosto 1996"*, Roma, p.117

Nonostante i dati raccolti e i dubbi ancora da dirimere, Catello e Maria Celentano non credettero a Vincenza Trentinella e non vollero proseguire con gli accertamenti, come nel caso di Celeste Ruiz con il test del DNA, ma anzi la querelarono per diffamazione.

È l'inizio di un conflitto che dura tutt'oggi, e di cui nel libro non si parla. Perché? Perché ne 'Il regalo di Angela' non c'è traccia di questa 'pista turca' che, comunque la si pensi, ha aperto almeno una piccola speranza sul ritrovamento di Angela Celentano? (Andrea Di Consoli, «Il mistero di Angela», L'Unità, 13 maggio 2012).

Tanti, troppi dettagli della storia non quadrano, come ad esempio la durata della distrazione di Catello, a suo dire (nel libro e nel sito) di pochi secondi. Mentre nell'articolo del 12 Agosto 1996, quindi due giorni dopo la scomparsa di Angela, 'La Stampa' dice che sulla questione dell'orario, gli inquirenti ritenevano che il tempo intercorso fosse stato di 30-40 minuti: «Sull'orario, però, gli investigatori si mostrano piuttosto scettici: secondo loro, i genitori hanno notato l'assenza della bambina trenta, quaranta minuti dopo averla vista per l'ultima volta».

Sul luogo di ritrovo, si parla di un appuntamento originariamente fissato a Pian del Pero, cambiato all'ultimo momento perché occupato da molte famiglie secondo Catello, mentre il nonno di Angela dirà che era occupato dai cavalli del maneggio.⁵³ Però lo stesso Catello scrisse nel suo libro di esser andato direttamente nel nuovo punto di ritrovo deciso in seguito, vicino al Centro Sportivo. Resta da capire chi abbia deciso il cambiamento visto che si ipotizza un rapimento premeditato, che ben sarebbe stato ostacolato da un cambiamento improvviso come questo, ovvero chi li abbia avvisati della variazione decisa proprio qualche ora prima della scomparsa di Angela.

⁵³ Butindaro G., *"Angela Celentano, un mistero che dura dal 10 agosto 1996"*, Roma, p.148

Nel libro inoltre non si fa menzione a Pian del Pero, al sogno premonitore di Rosa, della moglie di Gennaro Celentano che sente la voce tranquilla di Angela rispondere al richiamo quando tutti la cercano disperatamente (come se fosse in mano a persone conosciute, per nulla agitata), delle contraddizioni di Renato. Si parla di Angela che probabilmente è stata adottata da una famiglia che le vuole bene e che se un giorno vorrà, potrà farsi viva e decidere con quale famiglia stare.

Si parla anche della famiglia venezuelana che arrivò al pic-nic in ritardo, verso le 11.30, parcheggiando molto distante dal luogo in cui i partecipanti avevano lasciato le loro auto, senza essersi portata il pranzo: già dopo un'ora avevano manifestato l'intenzione di andarsene ma vennero convinti a restare. Elementi alquanto insoliti. Perché arrivare tardi ad un pic-nic, senza viveri e solo per un'ora? E per quale motivo avevano parcheggiato così distante? Appare strano che proprio mentre tutti si accingevano a pranzare, Renato prende la palla e, sotto comando della madre, va a posarla in auto facendosi seguire da Angela.

Sembra una coincidenza anche il fatto che la pista messicana spuntò fuori nel 2010, proprio dopo la rogatoria internazionale per interrogare il boss della droga turco segnalato da Trentinella e che le mail di Celeste Ruiz provenivano da un computer di un magistrato (anche lui evangelista), residente in un quartiere 'gestito' da narcotrafficienti. Un depistaggio?

Non si spiega poi il comportamento ostile dei coniugi Celentano verso la pista turca smentita a gran voce e combattuta con tutte le loro forze.

Dopo 24 anni di misteri, rimane solo l'omertà della Chiesa Evangelica e un caso archiviato proprio quest'anno.

Conclusioni

Per risolvere positivamente un caso di scomparsa, sono cruciali le prime quarantotto ore.

In seguito, le possibilità di ritrovare la persona ricercata si riducono drasticamente.

Proprio nelle prime ore, i professionisti che si occuperanno del caso devono svolgere un lavoro attento e delicatissimo, mettendo in pratica tutti gli accorgimenti acquisiti in ambito formativo. Gli interlocutori dovranno essere pochi e sempre i medesimi. Si dovranno dedicare all'ascolto attivo, profondo e libero da pregiudizi che possa consentire a chi denuncia la scomparsa, di sentirsi preso in considerazione e ascoltato realmente. Pertanto, si consiglia di registrare l'incontro, che deve verificarsi in un'unica fase, senza interruzioni o domande ripetitive che possano sviare il discorso o i pensieri di chi racconta i fatti. Domande impertinenti possono compromettere l'efficacia della prima dichiarazione e quindi del corretto indirizzamento delle ricerche. L'atteggiamento di chi ascolta deve essere empatico per migliorare la comunicazione.

Occorre porre attenzione a chi denuncia la scomparsa che svolge solitamente tre ruoli distinti: è utente in quanto pone una domanda urgente; è collaboratore perché si è già attivato nelle ricerche e a queste collabora costantemente fornendo informazioni; è a volte anche potenziale imputato poiché occasionalmente coinvolti colpevolmente nella scomparsa.⁵⁴

⁵⁴ Sbattella F., *"Persone Scomparse. Aspetti psicologici dell'attesa e della ricerca"*, Milano, Franco Angeli, p. 70

L'attenzione andrà riposta principalmente poi sulla persona ricercata, per costruirne il profilo e quindi interpretare la sua condotta. Servirà a capire intanto l'intenzionalità o meno dell'allontanamento, dopodiché si potranno fare varie ipotesi plausibili sulla base di indizi e testimonianze, elaborati opportunamente.

Durante le ricerche vanno supportati e tutelati i familiari dello scomparso, guidati nel tollerare l'attesa e il silenzio opprimente di quest'ultimo, in assenza di sviluppi nelle ricerche. In caso di esposizione mediatica, la famiglia deve essere protetta da eventuali violazioni della privacy o divulgazioni di false notizie che potrebbero essere controproducenti.

Il supporto alle famiglie non finisce con la conclusione delle ricerche, che sia essa positiva o negativa, ma si rende importante per elaborare il realizzarsi di uno dei possibili scenari prospettati: per capire i messaggi di chi si è allontanato volontariamente, per confortare una famiglia che affronta un lutto o un suicidio o semplicemente per accompagnare chi rimane senza che si giunga ad una vera e propria conclusione, rimanendo soltanto con domande prive di risposta.

In caso di scomparsa ad opera di terzi soggetti, vanno sempre tutelati con particolare riguardo i soggetti più deboli, come donne e minori, più semplici da prendere di mira e "far sparire". Ma ciò non deve escludere che gli altri soggetti siano immuni da tali eventi offensivi. Strategie preventive mirate, possono render meno agevole l'idea per gli aggressori di rimanere impuniti dopo aver fatto sparire una persona. Può esser utile in quest'ottica, ad esempio: alimentare la consapevolezza dei rischi in cui si possono incorrere, la percezione per i cittadini di essere ascoltati e protetti, l'offerta di mezzi di autoprotezione, l'accrescimento della responsabilizzazione della comunità in situazioni

del genere, l'inasprimento delle pene, il costante inseguimento della verità proseguendo le ricerche per arrivare ad un risultato certo, l'utilizzo di strumenti sempre più affinati e moderni.

Nell'aprile 2010 venne realizzato uno strumento potenzialmente fondamentale per la risoluzione dei casi di scomparsa, il "Ri.Sc." (Ricerca Scomparsi), consistente in un database contenente le schede dettagliate delle persone scomparse e dei cadaveri ancora non identificati. Il sistema nasce dalla collaborazione tra il Commissario straordinario del governo per le persone scomparse e il dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno e permette di incrociare i dati biometrici e descrittivi delle due tipologie di schede, aumentando la probabilità di trovare un più celere riscontro tra le due.⁵⁵

Il sistema verrà poi aggiornato nel 2014, semplificando le procedure e realizzando dei modelli appositi per le persone scomparse (modello A.M., ossia Ante Mortem) e per i cadaveri sconosciuti (modello P.M, ossia Post Mortem), coordinabili col sistema informatico delle Forze di Polizia (SDI). Tali schede sono utilizzabili da chiunque tratti di persone scomparse o cadaveri non identificati e sono disponibili sul sito del Ministero della Giustizia.⁵⁶ Tale sistema viene man mano implementato dagli operatori anche con i dati di casi storici tuttora irrisolti.

Gli strumenti pocanzi citati permettono di agevolare e velocizzare l'esito delle ricerche, anche grazie alla possibilità di confrontare dati assunti in aree lontane dal luogo di dimora del soggetto scomparso, nonché all'estero, difficilmente reperibili con i vecchi mezzi a disposizione.

⁵⁵ <https://www1.interno.gov.it>

⁵⁶ <https://www.giustizia.it>

La certezza della corrispondenza tra i dati comparati può essere data soltanto da un'ulteriore identificazione tramite ad esempio, analisi del DNA o rilevazione delle impronte digitali. Con la legge 85/2009 viene istituita la Banca Dati Nazionale del DNA, diventata operativa solo dal 2016, al fine di identificare le persone scomparse e gli autori dei delitti, e di favorire la cooperazione internazionale di polizia.⁵⁷

La Banca del DNA può essere uno strumento prezioso per risolvere al contempo due problemi rilevanti quali il ritrovamento di una persona scomparsa e il riconoscimento di un cadavere senza nome, ma presenta molte difficoltà legate alla tutela della privacy: è utilizzata al momento solo per gli autori di specifici reati e ha regole molto complesse. Certamente l'impronta digitale risulta un mezzo univoco di identificazione di un soggetto, immutabile nel tempo e di facile acquisizione e consultazione grazie ai nuovi strumenti informatici. Rispetto all'acquisizione del DNA, è ottenibile con minor fatica e dispendio economico, in maniera più celere e pratica, consentendone un utilizzo più efficace e sempre disponibile.⁵⁸

La dattiloscopia è utilizzata attualmente solo in ambito giudiziario, ma con l'introduzione della nuova carta d'identità elettronica al livello europeo, diventerà obbligatoria per tutti. La legge 195/2002 che renderebbe obbligatorio il rilievo dattiloscopico per tutti i cittadini ha suscitato forti reazioni e opposizioni in nome della privacy, e registra infatti un ritardo colossale, diventando obbligatoria solo dal 2019. Privacy a parte, potrebbe essere un valido aiuto nonché un opportuno deterrente relativamente al fenomeno degli scomparsi.

⁵⁷ <https://www.poliziadistato.it>

⁵⁸ Giuliano A., "Persone scomparse e cadaveri sconosciuti: diffusione delle impronte digitali", Torino, Edizioni Minerva Medica, p. 25

Bibliografia

- Butindaro G., *“Angela Celentano, un mistero che dura dal 10 agosto 1996”*, Roma, 2017
- Celentano C. e M., *“Il regalo di Angela”*, Milano, Edizione Piemme Incontri, 2012
- Gentile N., *“Nella terra del niente: storie di scomparse, storie di famiglie”*, Ferrara, Faust Edizioni, 2018
- Giuliani I. e Mignacca F., *“Con gli occhi della vittima, Roberta Ragusa, Via Caravaggio, Policoro”*, Roma, Edizioni Ponte Sisto, 2013
- Giuliano A., *“Persone scomparse e cadaveri sconosciuti: diffusione delle impronte digitali”*, Torino, Edizioni Minerva Medica, 2017
- Notariale R. con Minardi S., *“Segreto criminale”*, Roma, Newton Compton editori, 2010
- Sbattella F., *“Persone Scomparse. Aspetti psicologici dell’attesa e della ricerca”*, Milano, Franco Angeli, 2016.

Normativa

- Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *“Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata”*, 20 dicembre 2006
- Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse – Circolare n. 831/2013
- LEGGE 14 novembre 2012, n. 203, in materia di *“Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse”*

Relazioni

- Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse – *Relazione*, 2014
- Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse – *XXVII Relazione*, 2017
- Commissario Straordinario del Governo, *XXII Relazione sul Fenomeno delle Persone Scomparse*, 2019

Sitografia

- <http://www.blogtaormina.it>
- <http://www.labanof.unimi.it>
- <http://www.lineaamica.gov.it>
- <https://emanuelaorlandi.altervista.org>
- <https://financecue.it>
- <https://malkecrimenotes.wordpress.com>
- <https://unipd-centrodirittiumani.it/>
- <https://www.angelacelentano.com>
- <https://www.chilhavisto.rai.it>
- <https://www.chilhavisto.rai.it>
- <https://www.giustizia.it>
- <https://www.ilmessaggero.it>

- <https://www.interno.gov.it>
- <https://www.lanazione.it>
- <https://www.lastampa.it>
- <https://www.penelopeitalia.org>
- <https://www.poliziadistato.it>
- <https://www.prefettura.it>
- <https://www.repubblica.it>
- <https://www1.interno.gov.it>
- <https://it.blastingnews.com>